

Centro Sperimentale di Cinematografia

BIBLIOTECA

# Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 1  
5 Gennaio 1932 - Anno X

presenta

Settimanale  
C. c. postale Cent. 50



RAMON NOVARRO,  
della Metro Goldwyn Mayer, in una scena di "Ben Hur", il film che il pubblico italiano sta vedendo in questi giorni,  
dopo tanta e giustificata attesa.

Inventario  
n. 35121

# FIDANZAMENTI E CUORI INFRANTI A HOLLYWOOD

I divorzi e i matrimoni a serie degli astri di Hollywood non interessano più nessuno. Fanno parte, ormai, della cronaca spicciola e mondana come di cose che avvengono ogni giorno. Non valgono più nemmeno come réclame perché non riescono più a destare curiosità. Si ripetono troppo spesso e il pubblico se ne è stancato da quando qualche diva ha più mariti che films da esibire nella sua carriera.

Ma se il comporsi e lo scomporsi e il ricomporsi di tante famiglie nel mondo di Hollywood è ormai cosa arcinota, forse, invece, non tutti conoscono un altro lato caratteristico delle usanze familiari e dello svolgersi delle manifestazioni sentimentali dei divi e delle stelle: la facilità, la rapidità con cui si muta spesso proposito nel periodo che dovrebbe precedere il matrimonio, quello del fidanzamento.

È vero, non sempre in America un fidanzamento si rompe senza pagarne lo scotto. Anche lì c'è il giudizio « per cuore infranto » e una fidanzata abbandonata può chiedere forti indennizzi, come può chiederli una moglie divorziata. Ma anche a questo riguardo si va acquistando libertà d'azione.



tuito perché il cuore di Bebe si indirizzò verso Jack Pickford e poi verso Charles Paddock; né si fermò qui. Durante tutti questi passaggi, intanto, Ben Lyon si fidanzava con Marilyn Miller, ma senza conseguenze perché più tardi questa attrice sposava Jack Pickford, il secondo fidanzato di Bebe. C'è da concentrarsi un poco per raccapezzarsi in questo groviglio di mancate e avvenute parentele, ma davvero la colpa non è nostra.

## Storia di Joan Crawford

Un po' meno complicata è la storia sentimentale di Joan Crawford. L'indimenticabile attrice di « Rose-Marie » non mancava di senso pratico. Ella doveva sposare Michael Cudaby, un arcimilionario, figlio di un impaccatore di carne. Ma ecco che fra i due si interpose Constance Bennett e il figlio dell'impaccatore sposa quest'ultima. Breve matrimonio, del resto, perché il divorzio venne a dividerlo e Constance è ora passata nelle braccia del marchese La Falaise, marito divorziato di Gloria Swanson. Joan Crawford, però, non ha dovuto pentirsi perché presto Douglas Fairbanks junior si innamorò di lei e la sposò. Ed è stato un matrimonio felice.

## I tre di Janet Gaynor

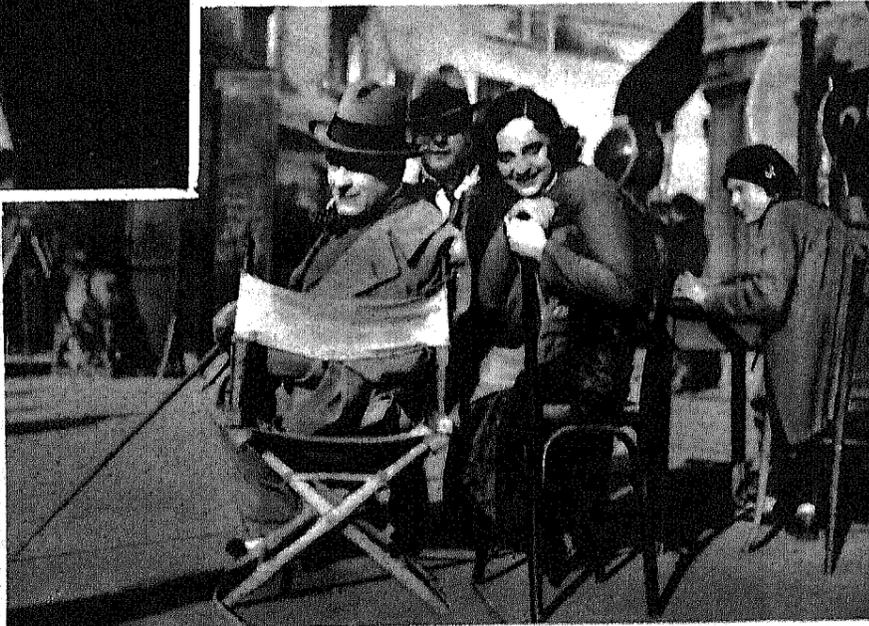
Sul conto di Janet Gaynor c'è un elenco di non più di tre amori. Prima una vera passione per Charles Farrell, una pas-



Grazia Del Rio sta girando a Nizza, per conto della Gaumont Franco Film la commedia "La petite de Montparnasse". Grazia Del Rio, che qui vediamo in una scena e in un retroscena del film, è stata chiamata, dopo la visione di alcuni quadri, la Lillian Harvey francese.

## Le tappe di Bebe Daniels

Bebe Daniels è invece arrivata in porto. Qualche mese fa ha anche regalato un bel bimbo al suo sposo, a Ben Lyon, quello degli « Angeli dell'Inferno ». Ma prima di fermarsi a questo bel giovanotto quante tappe ha bruciato il cuore di lei! Il primo anello di fidanzata l'ebbe da Harold Lloyd; ma fu presto resti-



## Il romanzo di Greta e Gilbert

E allora, vogliamo parlare un po' di queste operazioni pre-matrimoniali, di questo ondeggiare fra un fidanzato e l'altro o fra una fidanzata e l'altra prima di arrivare all'atto dello stato civile?

Anche in questo campo cominciamo dalla divissima: da Greta Garbo. Parevano imminenti le sue nozze con John Gilbert. Questi giunse fino a preparare il nido per ricevere l'Amata, una villetta sontuosamente ammobigliata; e annunciò a tutti che fra poco avrebbe avuto luogo la cerimonia del matrimonio. Ma improvvisamente tutto è andato in fumo. La ragione? Nessuno può dirlo con sicurezza. Forse la Fatale dello schermo volle essere anche la Fatale nella vita. Volle soffrire, volle vedere una volta tanto mesto e accasciato il bel volto sorridente di Gilbert, volle creare misteriose cause di tormento a sé e all'altro. O forse, più prosaicamente, ha capito che non poteva essere lieta la vita con John Gilbert, un uomo che non è andato d'accordo con la moglie Ina Claire perché questa è troppo intelligente. Conclusione: Greta Garbo ha fatto sapere che non sarà la signora Gilbert. Il mistero deve perdurare sulla sua vita intima. Un modo come un altro per non far tramontare certe leggende che tanto giovano alla notorietà di Greta.

## LO SPORT INVERNALE



mette a dura prova la vostra pelle.

Protegetela con

# Diadermina

Crema naturale

sulle mani e sul viso.

Conserva la morbidezza e ridona alla pelle nuovo splendore



In vendita in tutte le Farmacie e Profumerie in vasetti originali da L. 6 e da L. 9.

Laboratori Bonetti Fratelli  
Via Comelico, 36 - Milano

sione che pareva eterna e che invece si squagliò come neve al sole. Poi la stella stava per sposare un giornalista di Los Angeles, ma anche in questo caso cambiò idea; e un bel giorno, improvvisamente, il 5 dicembre scorso, si seppe che Janet Gaynor era divenuta la moglie di Lydell Peck e che intraprendeva il viaggio di nozze in Europa.

Pareva che anche Lily Damita dovesse recarsi in Europa dopo le sue nozze con un principe imperiale tedesco. Un vero romanzo questo fidanzamento che ordinò dall'alto troncarono presto. Ma Lily non si è suicidata per questa disavventura. L'attrice che ha vinto il primo premio per le più belle spalle può sempre trovare centinaia di fidanzati a portata di mano. Ed ora è promessa ad un bel giovanotto, Sidney Smith, il quale possiede anche molti milioni: dote, questa, che certo mancava al principe della spodestata famiglia imperiale tedesca.

Da parte sua Constance Talmadge soffrì un po' quando Richard Barthelmess ruppe la sua promessa di nozze con lei, ma poi seppe consolarsi con altri. Non così Lois Wilson che dopo l'abbandono di Richard Dix non ha trovato alcun sostituto. Questo Dix, del resto, è stato ripagato a dovere perché Marceline Day, che gli aveva promesso la sua mano, sul più bello non ne ha voluto più sapere.

Ora, se il lettore immagina che questo andare e venire di anelli, questo dare e ritirare promesse di matrimonio sia causa di rancori e di dispiaceri si sbaglia. I baci scambiati per necessità nel teatro di presa sono elementi utili alle rapide rappacificazioni. Eppoi, la verità è che gli attori danno alle loro vicende sentimentali, quelle vere, la stessa importanza di quelle che si svolgono nella finzione del film.

E alla fine, quando si possiede una bellezza da stella di Hollywood e si guadagnano milioni, un fidanzato perduto vuol dire spesso dieci mariti trovati.

New York, dicembre.

Lo spettatore

## Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Col.: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6, Milano. Telef. 20-600, 23-406, 24-808.

## Belle ragazze, dove siete?

Nessuno, credo, ha avuto finora il coraggio di dire che una delle lacune più impressionanti del nostro cinema nazionale è la scarsità di attrici giovani e belle.

E ne occorre subito, d'urgenza, almeno un reggimento!

Perché le attrici giovani e belle sono una specie di luce di cui ogni cinema ha bisogno come dei sunlights e dei spotlights.

Al momento attuale attrici di questo genere si contano in Italia sulle dita di una mano sola: troppo poche, perbacco!

E invece, ripeto, ne occorre almeno un reggimento, perché una delle prime consolazioni del cinema, una di quelle alla quale anche noi, che vogliamo passare per spettatori avveduti, non intendiamo assolutamente rinunciare, è di vedere sullo schermo della bella gente che con la sua giovinezza, con la sua freschezza ci dica ancora che la vita è bella, che c'è ancora nel mondo un po' di primavera, che l'umanità non è così brutta come la vediamo tutti i... giorni.

Insomma questo bisogno di ricrearsi la vista è uno di quelli fondamentali del cinema, al quale gli spettatori non rinunciano e non possono rinunciare.

Una bella figliola se sa portare sullo schermo tutta la sua fresca spontaneità, se non posa, se non vuol fare la donna fatale, se almeno fa finta di non accorgersi della sua bellezza, irradia intorno a sé una luce misteriosa, del tutto uguale a quella che emana, col profumo, da una rosa pur mo' colta.

Oso dire che senza belle figlie non si giustifica niente: né la tragedia, né il dramma, né la commedia, nessuna delle sublimi pazzie e delle meravigliose cretinerie che commettono gli uomini.

Chaplin lo sa e perciò non manca mai di rinnovare ad ogni film la sua partenaire: se l'osservate bene vedrete che ognuna di esse è stata scelta con un acutissimo senso della bellezza che deve piacere all'universo intero. Cioè non sono belle come può esserlo, ai nostri occhi, una Madonna del Pinturicchio o la Venere dei Medici, ma sono giovani, sono terribilmente, sconcertantemente giovani; belle di quella tremenda bellezza da noi cosiddetta dell'asino.

Sono cioè i meravigliosi diciottenni che rappresentano, checché si dica, un miracolo il quale ci stupisce e c'innamora come fa la primavera, senza stancarci mai. E più gravano gli anni sulle spalle più queste apparizioni ci seducono: perché sono le immagini persuasive della nostra giovinezza, sono i nostri diciottenni che noi rivediamo in sogno, in pure forme, in ombre labili che passano anch'esse e ci lasciano in cuore una sete dolce e cocente.

I soliti, immancabili puritani, le solite, immancabili zitellone che si vendicano della vita perché la vita fu avara con esse, salteranno su a gridare che i gravi pericoli, eccetera, eccetera. Ma, una volta tanto, dovremo pure intenderci su questa vessata questione, ma, domando io, saremo sempre condannati, per non peccare, a vedere della gente brutta?

La vita è così triste, i giorni per la maggior parte dei mortali, sono così melanconici che negare ad essi anche l'immagine di una fiaba nella quale non riusciranno mai a vivere è una malvagità che non mi sento di sottoscrivere.

Perché noi, qualche volta, dobbiamo anche pensare quale dono d'oblio e di gioia rappresenta il cinema per l'operaio che tutto il giorno è costretto a vivere in una officina, fra macchine rombanti, per l'impiegato chino su aride cifre e pratiche monotone, per tante e tante brave figlie che sgobbano da mattina a sera nelle fabbriche, negli uffici, nelle sartorie.

E se per i bambini ci sono i racconti delle fate perché anche a tutto questo popolo che lavora e che soffre, e che è sempre l'eterno fanciullo, devono mancare le fiabe consolatrici dell'amore e queste fate, radiose di giovinezza, che incitano a vivere, che ripetono con ogni loro sorriso che sì, che sì, la vita è bella e merita di essere vissuta?

Ma io non vorrei che le mie lettrici mi fraintendessero. Io che mi assumo la tremenda responsabilità di spingerle verso il cinema che, per il novanta per cento



Belle ragazze, dove siete? Virginia Bruce, della Metro Goldwyn Mayer, risponde: Presente!

Inventario libri.  
n. 25121

dei genitori, è sinonimo di perdizione, voglio dir subito loro che non si è davvero giovani e belle se non si celebra la propria giovinezza con purezza di cuore.

La donna bella è veramente bella solo quando i suoi pensieri sono anche belli, cioè pieni di quella luce interiore, di quella sola che può davvero dare splendore alle pupille e grazia inimitabile alla persona.

Ho paura, però, di parlare al deserto, non perché manchino dei cuori che mi possano intendere, ma perché temo che manchi da parte delle italiane la buona disposizione a intendere la carriera di attrice cinematografica come una carriera difficile e onorevole quanto le altre.

Quelle che potrebbero intenderla così sono irrimediabilmente disilluse e le poche reclute, ahimè!, fatta qualche eccezione, ci danno, invece di gioia, una profonda melanconia con la loro inguaribile pacchianeria.

Ma dov'è, dov'è dunque la prima giovane attrice italiana che porterà sul nostro schermo la sua grazia nativa, inimitabile, per niente artefatta?

Dov'è questa prima recluta da sollevare sugli scudi come l'immagine vivente della fresca giovinezza, sorella terrena delle giovani dee del nostro Olimpo antichissimo, ninfa ritrovata, fra la nostra gente, così come si ritrova nella nostra terra una statua antica, intatta e mirabile come se i secoli non fossero passati su di essa?

Dov'è, in quale ufficio batte, pensosa, sulla sua macchina da scrivere? In quale sartoria accudisce al suo lavoro? In quale castello principesco? In quale villaggio? In quale città?

Troviamo almeno la prima! La prima di tutto un luminoso, nobile coro di giovinezza italiana.

\*\*\*

Fortunatamente Lila, intenta a scrutare il viso dell'imbroglione, non notò il sorriso ironico e molto significativo che aleggiava sulle labbra di Graham.

Questi, per tagliar corto, prese sul tavolo la scatola delle sigarette e ne offerse una a Lila, e cominciò a chiacchierare con lei, ora grave, ora allegro, ora con un tocco di affettuosa confidenza tanto Frank cominciò a dare non dubbi segni di gelosia.

Ad un certo momento, anzi, dimentico della parte che doveva sostenere, si alzò ed andò a sedere sul bracciolo della poltrona di Lila, tentando di cingerle le spalle con un braccio. Ella, con la sua, scostò la mano dell'uomo — ora le pareva di essere sua complice in qualche misterioso delitto — con aria offesa. Graham se ne accorse, ed il sorriso si spense sulle sue labbra, mentre il suo sguardo si posava, duro e minaccioso, sull'avventuriero.

Più tardi, nel salotto dell'appartamento messo a loro disposizione dall'ospite, ella gli disse bruscamente:

— Io so il vostro nome! Voi non siete Reginald Armstrong. — Parlava con tono sprezzante. — Mi sono ricordata che, a bordo, vi facevate chiamare Frank Carlson, e vorrei sapere chi siete, e se anche questo non è un nome fittizio.

— Forse sono un semplice avventuriero, — rispose Frank, con tono ironico, — come un'avventuriera siete voi pure...

— Ma io lo riconosco di esserlo, come riconosco di aver avuto torto di ascoltarvi. Io sono un'avventuriera e lo riconosco; vorrei che anche voi riconosceste di esserlo, e di trovarvi qui per qualche losco scopo.

Frank, continuando nel suo tono ironico, le rispose:

— Ammetterò tutto quello che volete, per far piacere ad una donna affascinante quale voi siete. Per voi farei qualsiasi cosa...

Ella, fingendo di non accorgersi del suo tono beffardo, fu pronta a rispondergli:

— Allora, partite, partite subito, partite queste notte stessa. Scomparite!

Egli si mise a ridere.

— Ma come sarebbe mai possibile una cosa simile? Sarebbe un affronto sanguinoso per il signor Graham che ci ha offerta una così cordiale ospitalità!

Si avvicinò a lei, e continuò con tono

# ADDIO PER SEMPRE

(ALWAYS GOODBYE)

romanzo dall'omonimo film della Fox interpretato da Elissa Landi e da Lewis Stone.

mutato in cui si sentiva la passione repressa:

— Vi farò una proposta che ritengo assai migliore. Me ne andrò, subito, se volete, purché voi veniate via con me, e come mia moglie... o sotto qualunque altra forma preferiate, purché siate mia. Lila! — sbottò a dire, in un impeto di passione, stringendola fra le braccia, — io sono pazzo d'amore per te: ho trascorsa tutta la mia vita cercando una donna come te, ma senza trovarla, e ora che l'ho trovata, sarei un imbecille se me lasciassi sfuggire.

Si chinò, e cominciò a baciarla violentemente, selvaggiamente, dappertutto dove le sue labbra potevano posarsi, sulla bocca, sui capelli, sugli occhi, sul delicato collo.

Lila si dibatteva, con tutte le sue forze, tentando di svincolarsi da quella odiosa stretta.

— Canaglia! — gli sussurrava tra i denti, — infame canaglia! Volete che io gridi e faccia svegliare quanti sono nella casa?

In quell'istante parve loro di udire un passo, fuori, che si fermò all'uscio. Frank, senza lasciar la presa, trasse a metà della tasca della giubba, una pistola. Ascoltarono intenti qualche minuto, poi, siccome non udirono più nulla, si guardarono in volto, traendo un profondo respiro. La pistola automatica ricadde nella tasca.

— Ah, grideresti? — le disse egli sotto voce, ma pur sempre beffardo. — Grideresti, eh? Ah, ah! Il nostro ospite rimarrebbe ben meravigliato, se sentisse una donna chiedere soccorso, perché il marito vuole usare i suoi diritti!

E strinse di nuovo le braccia attorno al bel corpo fragile, e ricominciò a lasciar cadere su di lei i suoi ripugnanti baci. Lila

lottò ancora un istante per liberarsi da lui, ma come lo sentì più forte, terribilmente più forte di lei, presa dal terrore gridò:

— Signor Graham! John Graham!

Frank sciolse la sua stretta e corse nella sua stanza: ella d'un balzo fu all'uscio del salotto e lo aperse.

Là, sulla soglia, stava John Graham, con i denti stretti ed i pugni chiusi, e gli occhi rivolti minacciosamente alla porta dietro alla quale era scomparso Frank Carlson!

CAPITOLO VIII.

NOTTE SUL LAGO

Il viso di Graham tornò a rasserenarsi a poco a poco, i suoi pugni si schiusero.

— Andiamo a fare due passi nel parco, Lady Gloria.

Lila era rimasta immobile, a trovarselo dinanzi così all'improvviso: nel suo animo, nell'attimo che era trascorso da quando aveva aperto l'uscio, a quando egli aveva parlato, si era combattuta una fiera battaglia. Denunciare Frank? Sarebbe stato denunciare se stessa, e denunciare se stessa voleva dire dovere, per sempre, dare un addio, ultimo e definitivo, il più straziante di tutti, ad una nuova speranza che s'era venuta formando dentro il suo cuore, forse a sua insaputa, ma di cui ora si rendeva conto, senza che osasse tentare di darle una forma concreta. Il suo viso doveva esprimere tale angoscia segreta, poiché Graham, non ottenendo risposta al suo primo invito, si fece forza e, prendendole delicatamente una mano, ripeté la frase:

— Andiamo a fare due passi nel parco, Lady Gloria. Non vi sentite bene; un poco d'aria vi rimetterà.

Ella lo seguì passivamente, ancora scossa, come se non si rendesse conto di quello che faceva. Scesero lo scalone, egli guidandola sempre per mano ed ella obbediente, e avanzarono verso la riva del lago. Sulla piccola gattata da cui si erano imbarcati al pomeriggio, egli si fermò.

Mai, il lago di Como, pur celebre per la dolcezza dei suoi inverni, aveva avuto un autunno così dolce. L'acqua borbottava appena la sua canzone argentina rompendosi contro le ghiaie della riva, contro il cemento della gattata. Tutte le stelle del firmamento parevano essere cadute nel lago, da cui occhieggiavano.

Lontano si udì il rombo di un veloce motoscafo, ed un raggio di riflettore luminosissimo tagliò violentemente l'oscurità velutata della notte.

Poi, più vicina, passò una barca a remi, da cui, tra voci di fanciulle e di giovanotti, giunse distinto fino ad essi un coro nostalgico. Il silenzio, di lì a poco, ingoiò di nuovo tutti i rumori, finché non venne di nuovo lacerato dal clacson di un'automobile che correva sulla riva opposta. Una stella filante fuori stagione squarciò per un momento il cielo, e si spense.

Lila sospirò: John Graham sentì la piccola mano senza anello tremare nella sua, e pensò a quel poco di lei che sapeva, quel poco che gli aveva detto il poliziotto Blake e che poteva lasciargli supporre chissà che tenebroso passato nella vita di quella fragile cosa dolce che ora sospirava vicino a lui.

Un leggero movimento involontario di Lila la portò quasi a contatto della spalla di lui. Con un gesto quasi meccanico, egli alzò il braccio, la cinse alle spalle e la appoggiò contro il suo petto. Nemmeno allora le loro voci ruppero l'incanto del momento.

Rimasero così, ella sentendosi più sicura, su quel petto d'uomo leale e forte, contro le avversità della vita, contro il suo stesso dramma interno; egli più fiducioso in se stesso e in lei, sicuro di aver conquistato un piccolo fragile essere da difendere contro tutti, contro le insidie della sua stessa debolezza.

Nell'aria passò un leggero soffio di vento, carico di profumi: Graham sentì il delicato

"Oh, voi non sapete, John Graham..."

corpo vibrare contro il suo.

— Avete freddo, Lady Gloria?

— No, grazie.

— Vado a prendervi uno scialle? Senza complimenti...

— Oh, no, no! — gridò, quasi turbata da una nuova improvvisa paura di una qualche minaccia inesistente. — Non mi lasciate John Graham, non m'abbandonate... ho... ho paura!

E reclinò il capo sulla spalla di lui, timorosa.

Gli occhi dell'uomo brillarono, alla fioca luce delle stelle, di gioia e di trionfo.

— Paura di che? Delle cose?

— Paura di tutto ho; temo, ora, di perdere la cosa più cara che la vita mi abbia mai dato, la cosa che mi ha portato più vicina alla felicità. E pure, anche a questa dovrò rinunciare: è il mio destino. — Poi, a voce più bassa, sospirò come per se sola: — Addio, sempre addio!

— Perché temere, Lady Gloria, siete vicina a me?

— Oh, John Graham, voi non sapete... voi non sapete...

— Ditemi tutto, Lady Gloria, ditemi tutto: forse potrò guarire la piaga che avete nell'animo.

— Non è una piaga, no! È una cancrena, è una cancrena che mi ha rosso tutto dentro fin da quando ero ragazza, fin da quando ero bambina. Oh, se sapeste, John, che tortura, indicibile, straziante, continua, quella di portare nell'anima sempre, dappertutto, giorno e notte, in solitudine e più sola ancora tra la folla, quella fiamma che brucia, che brucia, che brucia... Vedete: una volta, quando ero piccola, piccola così, sospiravo d'invidia, se vedevo passare, nel mio paesino dell'Arkansas, gli equipaggi dei signori, le dame in vettura, in toilette di lusso, che io non potevo pagarmi. E il mondo, allora, non avevo ancora dieci anni, mi pareva così vasto, così pieno di gioia, di lusso, di piaceri, e mi chiamava, mi chiamava, ed io ardevo dalla voglia di vivere tutta la mia vita, fosse stata solamente in un giorno, in un'ora, ma così, così come la volevo io! Poi, più tardi, già adolescente, velli tentare. Il premio mi pareva valesse qualsiasi posta.

Giovane inesperta, mi lanciai sola nella vita a New York... e la vita non mi dette nulla. Dovetti lavorare lavorare lavorare da mattina a sera come una schiava, in un orribile sgabuzzino che sapeva di droghe e di pesci conservati, lungo i docks dell'Hudson, per guadagnarmi quel misero stipendio, quei pochi dollari che, tutti i sabati, mi permettevano di campare per altri sette giorni... Che inferno, la vita laggiù. E fuori il sole, e per le vie di Manhattan la gioia, i milioni, e in Broadway l'orgia. E tutti i giorni, ad ogni ora, fra il tumulto del porto, fra l'andirivieni del fiume, il grido lacerante delle sirene. Navi che partivano, navi che giungevano, e mi portavano il profumo, il colore, la coscienza di terre lontane e di cose sconosciute e nuove, e mi promettevano la libertà, la libertà, la gioia di vivere... la gioia di sentirsi padroni di sé... trenta dollari alla settimana mi pagavano quella tortura.

La mano di John Graham si posò leggera sui capelli della fanciulla: una carezza di bontà, di compassione, piena di comprensione; quella mano leggera, Lila la sentì forte come un baluardo tra se e l'avvenire, tra se e la vita presente, tra se ed il suo passato.

— Poi... la fortuna, — continuò, — se questa la posso chiamare fortuna. Due anni di vita intensa, due anni di quella gioia che tanto avevo sognato, ed ora... ed ora... ah, che cosa ho detto! Che cosa mi avete fatto dire!

Il terrore di essersi rivelata le riempiva ora l'anima, la straziava tutta nelle fibre più intime. Le pareva di sentire due occhi feroci — ed erano gli occhi splendidi di John Graham — frugarle dentro, nell'anima, nel cervello, nel cuore, per scoprire la verità, la turpe, odiosa, vituperevole verità... Col volto contro il petto da cui non osava staccarsi per timore di vedere quel viso grave carico di rimprovero, di sentire quella bocca schiudersi per lanciarle l'insulto o l'accusa, sentiva dietro a sé l'acqua profonda, piena di stelle, del lago. Oh, sommergersi in quell'acqua oscura, misteriosa, che pareva profumata, tra le stelle compagne di naufragio. Cessare, per una buona volta e per sempre, di essere oggetto di ludibrio, di disprezzo per se stessa!

Il braccio di Graham si strinse di più attorno alla spalla di Lila, la forte destra dell'uomo che aveva spaccata la roccia nelle viscere della terra; per estrarne tesori, le sollevò dolcemente il viso, e parve che que-



gli occhi cercassero di strappare, dal profondo degli occhi di quella tremante fanciulla, un tesoro assai più grande di quello custodito nei suoi scrigni: la verità, una verità che egli voleva ansiosamente scoprire, pur temendo che gli lacerasse il cuore, che distruggesse un sentimento nuovo che gli nasceva in cuore, e che non aveva mai conosciuto.

Tacque ancora un istante: l'improvvisa esaltazione della donna lo aveva colpito: per sapere di più, però, non poteva interrogare. La sola cosa che osò chiederle fu:

— Tanto, soffrite?

— Tanto... e forse ancora più di quanto non supponiate John Graham...

— Poveretta!

— Ma ora non voglio più soffrire. Addio John Graham, domani partiremo, Regi-

— E allora... è proprio addio? — sospirò John Graham, con triste rassegnazione.

— Sì — gridò ella, disperatamente. — Sì. È sempre stato così nella mia vita, è sempre stato così — la sua voce si spegneva spezzata dai singhiozzi che ora non tratteneva più. — Sì: tutto quello che ho amato ho dovuto lasciarlo; tutto quello che mi avrebbe resa felice, mi è stato concesso per un momento, e poi mi è stato di nuovo strappato dalle mani. È sempre stato così: Addio, addio a tutto... sempre addio!

CAPILOLO IX.

IL « CUORE DI FIAMMA »

Il mattino seguente mentre gli ospiti dormivano ancora, fu annunciato a Graham una nuova visita di Blake.

verità, non so proprio che cosa pensare.

— Sentite — consigliò l'ispettore con tono professorale — se volete farvi una opinione sicura anche sul conto della donna, non v'è che un modo: lasciarle sapere dov'è che custodite i famosi gioielli... e vedrete che, per quanto una donna sappia dissimulare, anche questa finirà per rivelarsi a voi quale veramente è, sia una canaglia anche lei come l'uomo che l'accompagna, o sia, come voi dite, innocente come un angelo...

A buon conto, i miei uomini e alcuni agenti dell'autorità italiana, con cui abbiamo stabilito il piano con la massima cura, sono già appostati attorno alla villa, e controllano cose e persone.

Lila, non appena alzata, bussò alla porta di Frank, pregandolo di venire subito

nel salottino perché aveva molte cose importanti da dirgli. Egli si fece pregare alquanto, poi, finalmente, comparve in pigiama, con aspetto sonnacchioso e con un fatuo sorriso sulle labbra.

— Che cosa desiderate, mia cara Miss Banning? Avete riflettuto sulla mia proposta di ieri sera? Mi portate la risposta?

Lila lo guardò

con occhi spalancati, in cui si poteva leggere terrore e ripugnanza, pure riuscì a dominarsi, e gli rispose:

— Sì, ho deciso di accettarla; alla condizione, però, di partire subito.

— Oh, subito così, sui due piedi?

— Non proprio sui due piedi, ma domani. Avevo già detto a Graham che saremmo partiti oggi, ma in seguito alle sue insistenze mi sono decisa ad accettare di rimanere fino a domani. Ma, domani, partiremo certamente, non ammetto scuse, se volete che io stia ai patti.

Se Frank fosse stato più psicologo, si sarebbe accorto dello strazio della giovane, nel dire queste ultime parole, che equivalevano ad una promessa. Era diventata pallida pallida, e non parlava più che con un filo di voce: pareva sul punto di svenire.

Fece appena a tempo a ritirarsi nella sua stanza, che cadde bocconi sul letto, soffocando i singhiozzi tra le coperte.

— Oh, John Graham, John Graham! Per te, per te, per la tua sicurezza, per la tua felicità! — Al tempo istesso Frank, mentre si faceva la barba, ragionava tra sé e sé:

— Ancora ventiquattro ore di tempo. Sarei un bell'imbecille se non riesco, in questo termine, a impossessarmi del diamante. Così avrei fatto un colpo doppio, e avrò la ragazza e la ricchezza. Oh, come sono sciocche le donne! Ed ora su, Frank, metti al lavoro: prima di domani tu sarai ricco e fortunato in amore!

La giornata pareva interminabile alla povera Lila. A colazione, quando si trovò di fronte a John Graham, e lo vide pallido



«State molto tristi stasera, ci disse John Graham...»

nald — parve che stentasse a pronunciare quel nome — ed io.

— Ma... io speravo che vi fermaste qui qualche settimana, qualche mese, anche. Non riesco a comprendere il perché di questa vostra improvvisa decisione. Non avete trovato in me un amico? Ho forse commesso, nella mia qualità di ospite, qualche mancanza di riguardo?

Gli occhi di Lila erano pieni di lacrime.

— No, no — s'affrettò a dire. — Non pensate ad una cosa simile! Siete stato il più perfetto degli ospiti, il più caro degli amici. Questi due giorni sono stati un importante capitolo della mia vita, un momento che ricorderò sempre con gratitudine, come una benedizione per me. Sono stati, ecco, l'unico squarcio d'azzurro nel cielo tempestoso che ha sempre oscurato la mia vita.

— Ed ora volete chiudere il libro prima che io abbia potuto leggere quello che vi è scritto dentro? — chiese Graham con amarezza. Ma la sua voce s'era fatta più profonda, più dolce, sì che l'essere della giovane donna vibrò tutto nell'attesa di una cosa che presentiva e temeva di presentire, benché la riempisse di gioia, le illuminasse tutto l'animo. John Graham, ora, la guardava intensamente fino nel più profondo degli occhi. Continuava a parlare, mentre pareva che una grande luce le si facesse nel cuore:

— Scrivete anche questo, nel vostro libro, scrivetelo uno di questi giorni quando avrete tempo; sono le parole che vi vorrei dire se foste libera, se ve le potessi, in coscienza, dire « Vi amo »: Sono parole a voi dette da un uomo che non aveva mai prima di ora creduto che l'amore potesse giungere così all'improvviso, come un fulmine, a rompere la serenità della sua vita. Sono parole che vi dice un uomo che non le ha mai dette — ché la sua vita è trascorsa in troppe battaglie, e troppo dure — e le cui labbra non le avrebbero mai dovute dire, perché il suo cervello non vorrebbe. Ah, se foste libera! Queste parole ve le direi, ve le griderei, e le griderei a tutto il mondo, le canterei anche, nella più intensa cantica di gratitudine... Vi amo!

— Sapete, — pareva che Graham parlasse a malincuore, e infatti gli doleva molto fare quella parte — pare che i miei ospiti se ne vadano. Me lo ha annunciato la ragazza ieri sera. Ha detto che voleva partire quest'oggi, ma mentre ci auguravamo la buona notte ha acconsentito a rimanere ancora un giorno dopo la mia insistenza.

— Hmm... la cosa mi pare alquanto strana. Scommetterei che hanno già preparato tutto per fare il colpo questa notte, e scappare, se possono, con i diamanti. A buon conto, questa notte disporrò attorno alla villa una trappola così ben tesa che, al primo movimento sospetto ci cascheranno dentro. A proposito, non dubitereste che costoro siano due perfetti furfanti... — terminò dicendo, perché aveva visto Graham impallidire e farsi come esitante alle sue proposte.

Dell'uomo son sicuro che sia una canaglia — rispose John Graham fatto pensieroso. — La donna, invece, mi confonde: non riesco proprio a comprenderla; a volte mi pare innocente come un angelo, pochi minuti dopo, magari, mi pare di accorgermi che la sua anima è più nera di quella... bene, se vi devo dire la

«...Soffro tanto, e forse più di quanto supponiate, John Graham...»



e grave, si sentì disperatamente infelice. Egli ogni tanto la guardava con i suoi occhi buoni, ed ella gli rivolgeva un pallido sorriso: parole no, non avrebbero potuto uscirle dalla gola.

Per quanto non molto perspicace, Frank si accorse del turbamento dei due:

— Oh, Oh! — pensò. — Le cose sono già a questo punto? È proprio bene che ce ne andiamo al più presto, se no il minatore selvaggio, come dice Fritz, mi rapirà la bella del mio cuore, ed io resterò a denti asciutti...

Masticò lentamente l'enorme boccone che si era cacciato in bocca, tenendo d'occhio Graham e Lila, poi filosoficamente concluse, a propria consolazione:

— Del resto, meglio così: mi lasceranno il campo libero...

Il pomeriggio fu una tortura per Lila: avrebbe voluto che le ore fossero trascorse in un attimo, per vedere giungere più presto la fine di quello strazio, e nello stesso tempo avrebbe voluto che ogni minuto durasse un'eternità, perché non giungesse mai il momento di separarsi dall'uomo che aveva saputo, primo fra tutti, prenderle il cuore, farsi amare di verace amore, di quell'amore che nulla può distruggere, di quell'amore che è così sublime da spingere al sacrificio di se stessi per il bene dell'amato.

Venne la sera: di nuovo, per il pranzo, Lila volle essere affascinante, e si acconciò con cura ancora maggiore di quanto non ne avesse posta la sera innanzi; quando John Graham la vide scendere nel vestibolo, sentì una fitta al cuore: avrebbe dovuto irrimediabilmente perdere, e per sempre, quella donna, l'unica che fosse mai entrata così profondamente nella sua vita!

Il pranzo trascorse tristemente come la colazione; dopo il caffè Frank si levò di torno, dicendo che andava a fare due passi. La signorina Julia poco ciarlieria come al solito, si ritirò presto, e Lila e John Graham rimasero soli.

Dapprima vi fu tra essi un lungo silenzio imbarazzato; Lila si guardò attorno e, visto nell'angolo della sala che si apriva sulla stanza da pranzo un pianoforte, si avvicinò e sedette sullo sgabello. Distrattamente le sue dita corsero sulla tastiera. Non aveva mai avuto il tempo di studiare seriamente quello strumento, ma un certo orecchio e un certo ingegnaccio ce l'avèva, così riuscì ad accennare una triste canzone negra. John Graham, mentre ella suonava, venne ad appoggiarsi silenziosamente al piano, guardandola e Lila lasciò cadere le braccia abbandonate, mentre i suoi occhi si perdevano dietro a chissà che sogno lontano, e un triste sorriso le aleggiava sul viso.

— Siete molto triste, questa sera, — disse John Graham.

— Sempre, io sono triste. E questa sera poi, mentre le mie nuove speranze stanno per crollare, mentre sto per riprendere, più sola che mai, il mio cammino, mi sento come se una mano rapace mi avesse scavato un vuoto enorme nel cuore, nell'anima...

— Ma siete voi, che abbandonate tutto... — Devo.

— Ma voi, amate quell'uomo?

Lila ebbe un brivido di ribrezzo.

— No, — gridò, — no! Lo detesto, lo odio, lo disprezzo! Oh, John... Oh, se potessi parlare, se potessi parlare!

Si torceva le mani, il volto esprimeva la più profonda angoscia, la più tormentata disperazione.

— Ebbene, — gridò infine, — ebbene, John Graham, parlerò, vi dirò tutto quello che sono, vi narrerò tutta la mia storia...

Con brevi frasi concitate gli narrò tutta la sua vita, quella vita che egli — già sapendo non esser ella Lady Gloria — aveva intuito dopo il suo grido di disperazione, dopo la sua rivolta contro il destino, della notte precedente, fino all'incontro con Frank, di cui tacque, però, il vero essere, poiché non voleva che la rimproverasse di averlo tradito.

— Il mio vero nome, — terminò poi, ansante, per la pena di dover confessare tutta la sua vergogna miss Banning, — è Lila Banning!

— Lo sapevo già, — disse semplicemente John Graham, — che voi non eravate Lady Gloria. — Poi

si pentì, temette d'aver detto troppo, e aggiunse, — ho compreso che per qualche motivo suo particolare, quell'uomo — evitò di chiamarlo Reginald Armstrong — non aveva condotto con se Lady Gloria!

Lila fu lì lì per gridare: « No, nemmeno egli è Armstrong, è un farabutto che vuol sorprendere la vostra buona fede! », ma tacque ancora. Era più forte di lei: poteva confessare le sue colpe, poteva dire tutte le sue vergogne, ma non si sentiva di rivelare le colpe e le vergogne degli altri, non se lo sentiva, assolutamente.

John Graham le prese le mani dove il giorno prima aveva notato l'assenza della vera.

— Ed ora, — disse dolcemente, parlando adagio, sorridendo con infinita tenerezza, con infinita bontà — ed ora... qui c'è vor-

rebbe quell'anello che ieri non c'era, ed oggi non c'è ancora...

— Oh, no, John, caro John! No. Non me ne sento degna! Lasciatemi partire: lasciate che me ne vada a ritrovare quella solitudine che prima tanto odiavo e che ora non mi incute paura, poiché porterò sempre nel cuore il ricordo dell'uomo che non ha potuto essere mio, perché non ero degna!

— Perché non ne eravate degna? — ripeté lentamente John Graham. — Perché non eravate degna? — ripeté poi quasi gridando. — Oh, Lila! Se tutte le donne fossero come voi, il mondo sarebbe un paradiso di santi, ché non è santo chi non pecca, ma è santo chi; conoscendo l'errore, ne fa ammenda. E quanto voi vi avete ora detto, vi fa più santa ai miei occhi, poiché apre una nuova via alle mie speranze di felicità.

Lila lo guardava stupita senza comprendere.

— Ecco, Lila: ora vi dimostrerò subito come voi siate degna, come io sia certo che voi siate degna di tutta la mia fiducia! Venite, venite con me!

La prese per mano facendole dolcemente forza, e la trasse con sé nel suo studio dove la condusse fino alla parete di fondo, coperta da una pesante tenda di velluto, che scostò. Dietro a quella, confitta in un muro che divideva lo studio dalla sua stanza, c'era una cassaforte, il cui bottone a segreto sporgeva lucido dall'uniformità liscia della parete.

— Ora vi mostrerò la gioia più bella del mondo, quella che un giorno, spero, brillerà sul vostro petto...

Pose la mano al bottone della cassaforte, e cominciò a farlo girare avanti e indietro ripetute volte, dicendo, ad alta voce, la formula:

— A destra 728, poi ancora a destra, 543, poi a sinistra 81, a destra 900, a destra 40, a sinistra.

La cassaforte si aprì: sul suo piano superiore era posato un astuccio di velluto nero, che Graham prese in mano delicatamente come si tengono in mano i capolavori della bellezza. Premette sul piccolo fermaglio, e lo aprì: il « Cuore di Fiamma » lanciò attorno i suoi risplendenti raggi abbaglianti. Era un brillante grosso come un uovo di piccione, e tagliato perfettamente in forma di cuore.

In quei fulgori, in quelle luci fatate la immaginazione si accendeva, ciascuno si sentiva trasportato in un'atmosfera fiabesca, irreale. Per Graham quello era tutta la sua vita, e ogni volta nel rivederlo come in un sogno riviveva le antiche pene e le grandi gioie recenti.

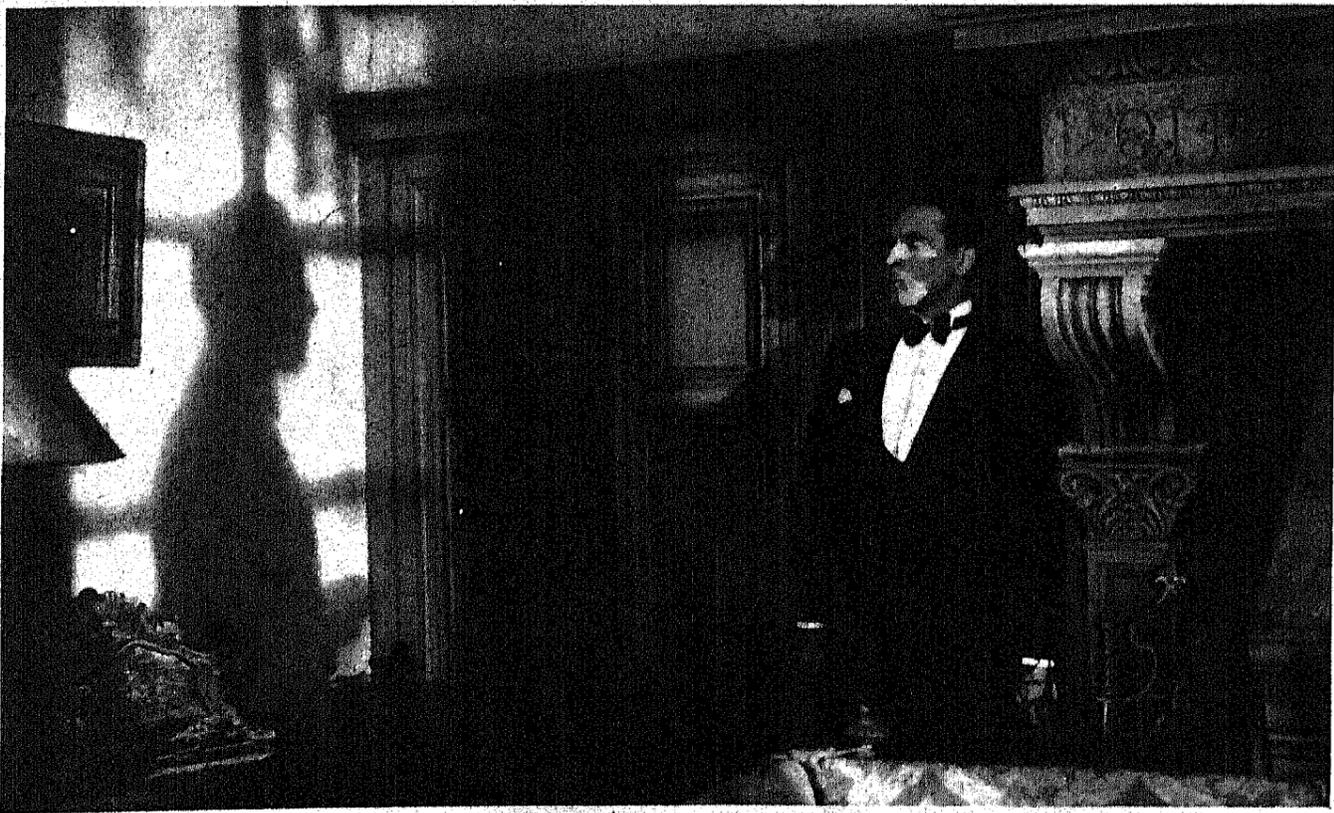
Lila, abbagliata, congiunse le mani in atto di meraviglia! John Graham prese la pietra fra le dita con tanta cura come se temesse di romperla, e la pose nel cavo della mano della fanciulla:

— Vedete? Brilla nella sua incontaminata purezza, come certamente brilla il vostro cuore!

Non disse di più: mentre stava parlando con la coda dell'occhio aveva già, di dietro alle colonne che sostenevano la coppa del camino monumentale della sala attigua, sporgere il profilo tagliente, rapace, di Frank Carlson, che li spiava.



“...a destra 728, poi ancora a destra 548, poi a sinistra 81...”



“...aveva visto sporgere il profilo tagliente, rapace, di Frank Carlson, che li guardava...”

# BAMBOLA DI UNA NOTTE

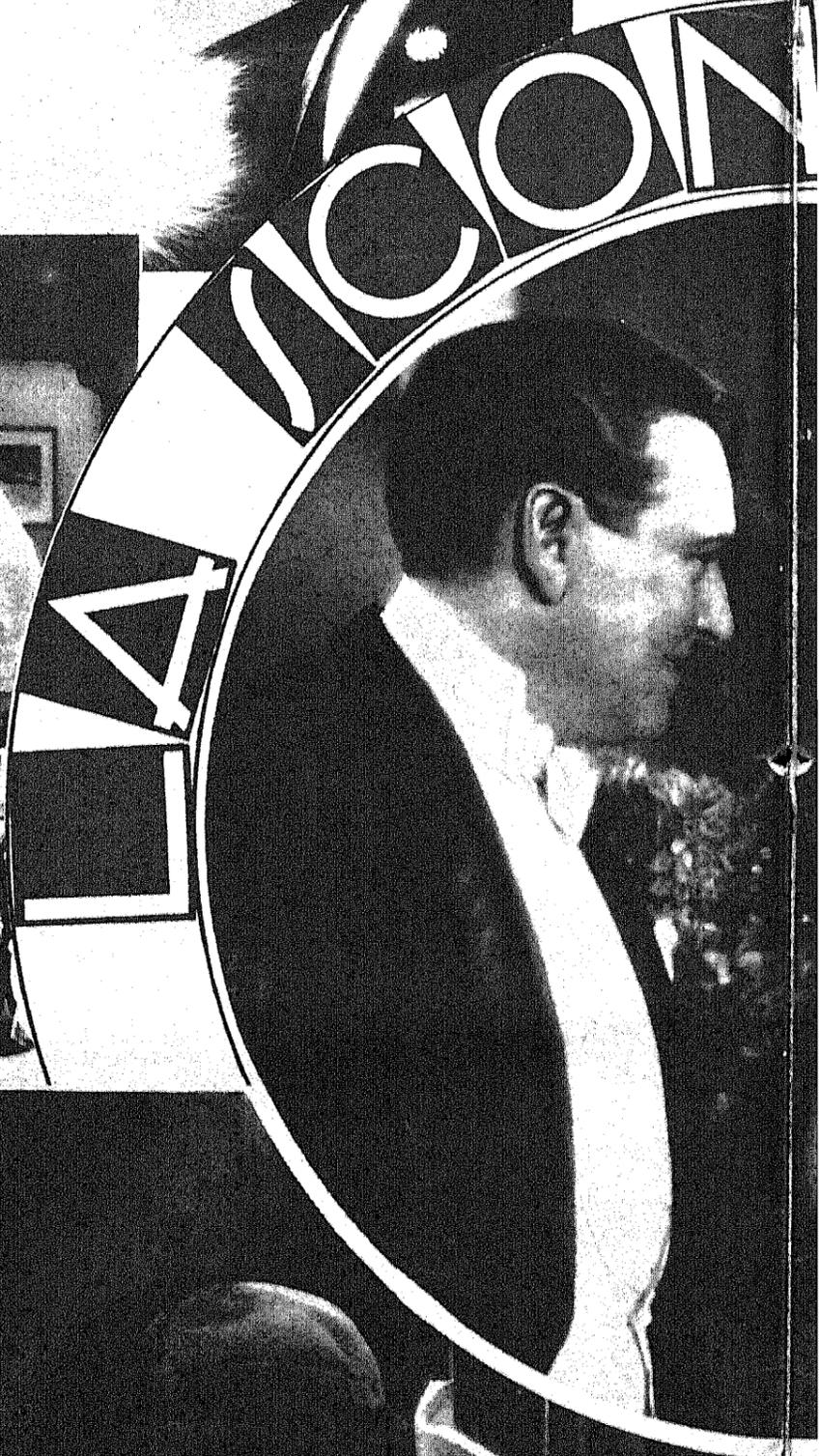
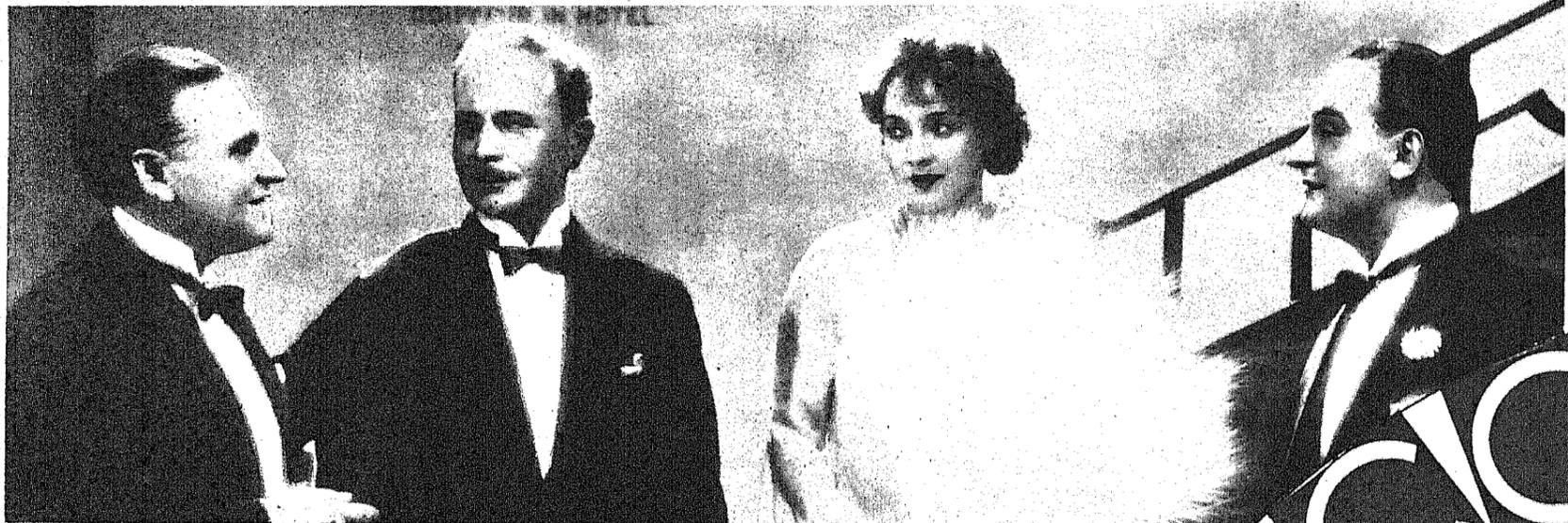


Presentiamo alcune scene del film "Bambola di una notte" (prod. Gaumont - Franco Film Aubert) interpretato da Kate von Nagy e René Navarre.

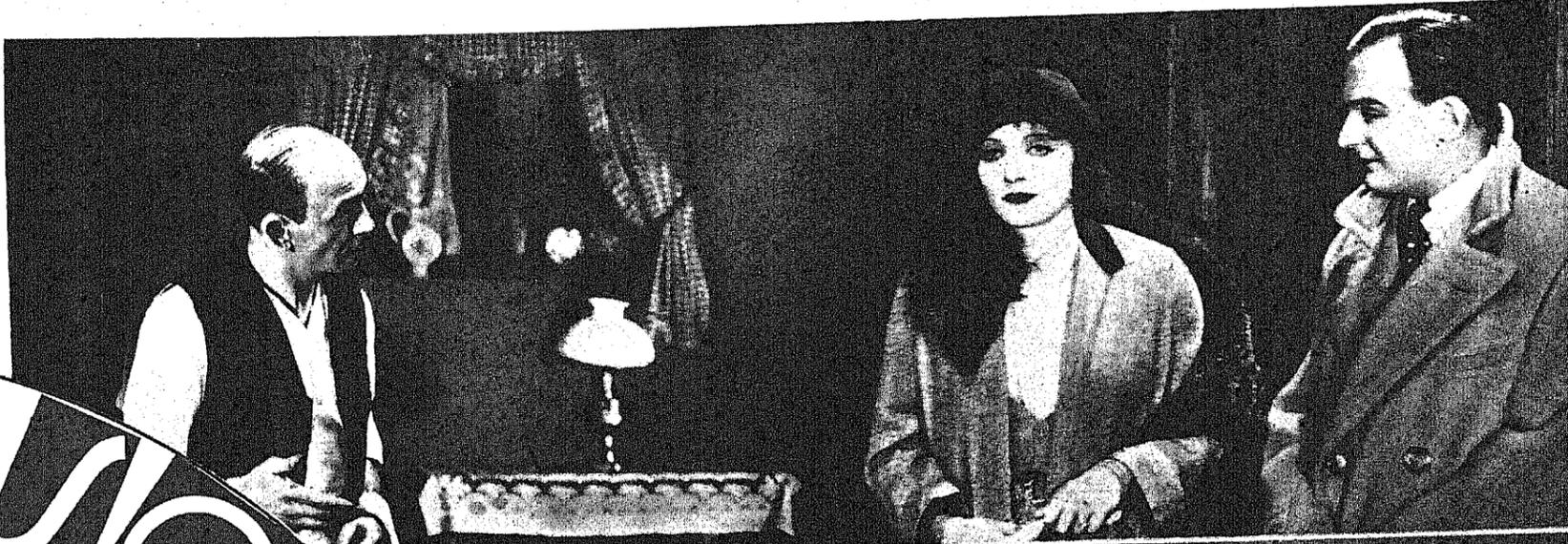


compre-  
 subito  
 certo che  
 fiducial  
 blemente  
 dio dove  
 ondo, co-  
 luto, che  
 un muro  
 stanza,  
 one a se-  
 ita liscia  
 bella del  
 o, brille-  
 assaforte,  
 indietro  
 voce, la  
 a destra,  
 a destra  
 no piano  
 di velluto  
 delicata-  
 i capola-  
 piccolo fer-  
 Flamma»  
 raggi ab-  
 come un  
 etamente  
 fatate la  
 ascuno si  
 era fiabe-  
 tutta la  
 erlo come  
 penie e le  
 mani in  
 prese la  
 come se  
 nel cavo  
 ntaminata  
 il vostro  
 parlando  
 di die-  
 la coppa  
 la attigua,  
 apace, di  
 (Continua)

PRESENTIAMO alcuni  
a La Sconosciuta  
Marlene Dietrich  
zione Itala Film - Ro  
Questo lavoro fa part  
zione di Marlene Diet  
tempo in cui Joseph  
aveva ancora individ  
nazionale l'antagonist  
spettatore appassionat  
ressa a questo film in  
trovare quei felici m  
zione che sin da ador  
tissime speranze s'è



PRESENTIAMO alcune belle scene del film «La Sconosciuta» interpretato da Marlene Dietrich e Willy Fritsch (edizione Itala Film - Roma - Berlino - Parigi). Questo lavoro fa parte della prima produzione di Marlene Dietrich, cioè risale al tempo in cui Joseph von Sternberg non aveva ancora individuato nella sua conazionale l'antagonista della Garbo. Lo spettatore appassionato assisterà con interesse a questo film in cui non è difficile trovare quei felici momenti d'interpretazione che sin da allora giustificavano ardite speranze sull'avvenire di Marlene.



# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

**Fanciulla ignorante.** « Attendo un giovane che mi ami e mi sposi. Voglio tanti bambini perché mi piacciono molto ». Per mio conto, « fanciulla ignorante », non credo che un uomo possa desiderare, in una ragazza, aspirazioni migliori; e sono certo che l'atteso verrà e che entrambi svolgerete, a vantaggio della campagna demografica, una attività degna del maggior encomio. Sentimento, fervore, fantasia rivela la scrittura.

**Marechiaro - Venezia.** Vi conoscete a un ballo, finito il quale egli ti accompagnò, baciandoti, per istrada, a più riprese. Vi rivedeste, e i baci ebbero nutrite repliche; ma l'ultima volta egli dimenticò di fissarti un ulteriore appuntamento; e solo ora tu pensi che, fra l'altro, non ti aveva neppure detto di amarti. Il mio modesto parere è che, prima di baciarti, avresti almeno dovuto domandargli se ti amava, se intendeva baciare in te la fanciulla del suo sogno o il ricordo di una sua zia morta. Se lo rivedi, dunque, invitalo a chiarire la situazione. Incostanza, sensualità rivela la calligrafia.

**Piccola Mey.** Ami appassionatamente un giovane violinista, il quale però, edotto di molte cose che ti riguardano, ti fa ora il viso dell'armi. Ero quasi giunto in fondo alla tua lettera e s'era ormai formato in me il convincimento che questo giovane violinista fosse uno dei più crudeli tormentatori di cuori femminili, quando una tua frase mi ha scosso con la violenza e la emotività di un calcio in uno stinco. « Pensa — tu scrivi a proposito del giovane — che egli abbia saputo qualcosa sulle passeggiate in macchina che io faccio con un signore sposato; ma santo dio esse sono così rare che non si dovrebbero sapere... ». Mia cara, rare o frequenti, le passeggiate in automobile con un signore sposato, non sono cose che, nel curriculum vitae di una ragazza, possano avere il valore di una raccomandazione, per quel che riguarda il matrimonio. Non c'è giovane violinista, insomma, che possa vederle di buon occhio; e non a torto. Personalmente, lasciami dirti che quando scrivi « non siamo più ai tempi dei principi azzurri, e basta saper attendere con calma il marito, un buon borghese con le tasche piene » sarai magari una ragazza moderna, ma con una congrua dose di cinismo. E i buoni borghesi, chi ti dice che, pur avendo le tasche piene, non abbiano anche gli occhi aperti?

**Pardon, si je t'importune.** Come farei a tenere ancora l'incognito se tu sapessi chi sono? Resisterei. Sappi che quando ho deciso di tenere qualcosa, si tratti dell'incognito o di un bottone da colletto, neppure gli sforzi riuniti di dieci uomini robusti potrebbero farmi lasciare la presa. Mi giudichi un uomo spiritoso e canzonatore, e perciò molto fortunato nella vita? Per la prima parte dell'apprezzamento hai ragione; per la seconda no. La prima volta in cui ebbi agio di accorgermene fu quando, avendo io dieci anni, arrivò dall'America lo zio Astorre. Il mio spirito canzonatore mi fece immediatamente notare la straordinaria somiglianza della pancia dello zio Astorre con uno sferico di cui avevamo ammirato, la domenica prima, alcune brillanti evoluzioni nel cielo del campo di Marte. Bisogna notare che il mio spirito canzonatore usava allora esprimersi con un tono di voce che si poteva sentire distintamente dall'altra parte della strada. La mia osservazione fu dunque udita chiaramente da mio zio Astorre, che subito si alzò. Egli era un uomo di mare, e non portava bretelle. Portava una grossa cinghia di cuoio rinforzata da bullette di acciaio, e se ne serviva anche a scopo didattico, come immediatamente appresi. Data da allora, intendo, il mio convincimento che a una sola condizione si può essere con successo, nella vita, uno spirito

canzonatore: a condizione di non vivere a lungo.

**Leila.** Sì, credo che un uomo a diciannove anni possa sinceramente amare. Almeno, non ho prove sicure del contrario. Che quest'amore, poi, possa durare per tutta la vita, non oso assicurartelo. L'amore e l'amicizia sono i sentimenti più soggetti a deteriorarsi, ma se trattati con riguardo, possono raggiungere una notevole longevità. L'esistenza, nella mia casa, di un vaso cinese vecchio di 200 anni, non è che il premio di tutte le rinunzie che mi sono imposte quando, nei momenti di cattivo umore, il desiderio di prenderlo a calci diventava quasi una mia seconda natura. Così per l'amore; e vorrei essermi spiegato.

**Renata - Siena.** Non importa il modo con cui sei riuscita a liberarti di un giovane che non amavi; e soprattutto non importa quel che ne pensi lui. Non è vero che nella vita si ami una volta sola; ma questa illusione ci è necessaria affinché nel nostro cuore, quando il nuovo amore vi prende domicilio, non vi siano più tracce dei vecchi inquilini. Vorrei usare espressioni più fini, ma non ho sottomano nessun libro della mia cara Edvige.

**Mary - Direttissimo Roma Milano.** Grazie della simpatia, conservamela. Dei films italiani non sono entusiasta; ma credo che la Cines troverà la strada buona. Anche la maggior parte dei films americani potrebbe essere migliore. Non ti lasciar turbare dai tentativi di record di durata dei baci sullo schermo; bada al lato sportivo, se non a quello artistico, dell'episodio. Non mi sorprende che il fidanzato lontano ti scriva pochissimo. « Lontan dagli occhi, lontan dal cuore » dice un adagio che un ottico potrebbe adottare con grande successo come insegna di negozio. Le tue preoccupazioni sono poi esagerate. Non vedo perché il tuo fidanzato dovrebbe rivelare di aver ricevuto da te una ciocca di capelli; non c'è nulla, in una ciocca di capelli, che possa compromettere una ragazza. Anche la mia cara Adele mi fece giurare che non avrei mostrato a nessuno la ciocca di capelli concessami; ma era perché conteneva un po' di forfora; e del resto il giorno dopo io l'avevo già perduta nella bottega di un tabaccaio, estraendo 50 lire dal portafogli. Lo confesso: la ciocca di capelli che restituii dopo sei mesi alla mia cara Adele, quando ci lasciammo, era di Carlo, un mio amico d'infanzia biondo come lei.

**Folle torinese.** Persisti con garbo e riuscirai a far apprezzare la sincerità del tuo sentimento. Non posso darti l'informazione che chiedi, contraria alle regole di questa rubrica. Anche volendo, non potrei; perché distruggo le lettere subito dopo aver compilato le risposte; e naturalmente ne dimentico prima di tutto le provenienze.

**Biondina triste - Milano.** Greta Garbo non è stata moglie di nessuno, finora. Dria Paola ha proprio 19 anni. Fervida, spontanea, elegante ti rivela la calligrafia.

**Ila - Napoli.** C'è un libro di Cauda. **Diny - Incostanza, fervore, ingenuità** rivela la scrittura.

**Mirto.** E la tua: incostanza, ingenuità, un po' di egoismo.

**Farfalina bionda.** Sei permalosa. Scherzando possiamo dirci cose terribilmente serie. Naturalmente per farlo abbiamo bisogno di un po' di spirito. Non bisogna guardare alla forma — che qui vuol essere piacevole — ma alla sostanza delle cose. Con te, in ogni modo, non scherzerò più. L'attrice non è sorella di Rogers. Le nostre cartoline di attrici sono molto belle; non te lo dico per obbligo redazionale, ma perché sinceramente lo penso. Elegante, appassionata, vivace ti definisce la calligrafia.

**Rondine.** Se il responso calligrafico è er-

rato ne son lieto io per primo. Per il resto avrai capito che scherzavo. Mi piace tanto scherzare. Scherzerei con tutti, anche col mio editore; ma poiché ciò nella vita è praticamente impossibile, ho ingaggiato un uomo che non ha altra mansione, presso di me, che quella di lasciarmi scherzare con lui. Devo aggiungere che egli assolve magnificamente il suo compito: essendo un cinese, e non comprendendo una sillaba d'italiano, egli accoglie ogni mio scherzo con sincera gioia.

**P. E. M. D. - Torino.** Scrivete a Hollywood, accludendo i francobolli americani per la risposta. Le qualità che un giovane deve avere per attirare le ragazze? Secondo le ragazze, amici miei. La mia cara Rosemary si invaghi del mio amico Roberto a causa di una cravatta a pisellini chiari che egli portava; ed io gli ripresi la celeste creatura col concorso di un paio di scarpe americane. Mi facevano molto male, quelle scarpe, e incontrai Rosemary proprio mentre correvo a levarmele. « Come sei pallido, come devi aver sofferto per il mio abbandono » ella mi disse abbracciandomi.

**Tartarin.** Grazie della simpatia. Reinhardt è a Berlino; per conoscerlo ed interessarlo occorrerebbe anzitutto che tu fossi là, e sufficientemente acclimatato. Per far ciò dovresti essere libero di te e quasi ricco.

**Sully-Morland.** L'attrice è Norma Shearer. Dell'attore non ho notizia. Ralph in italiano è Rodolfo.

**Giglio rosso.** Dubiteresti della scienza grafologica? Te lo proibisco. E poi, per riuscire a leggere nelle calligrafie io sono stato per dieci anni alle dipendenze di uno stregone indù che si nutrivà di serpenti e di pantere. Morì quando, a causa della crisi, dovette accontentarsi di lucertole e di gatti; ed io ereditai la sua scienza.

**Nici.** Scrivi alla Cines; se l'attrice è partita faranno proseguire la lettera. Per i numeri arretrati rivolgitli all'Amministrazione. Caricature di artisti non ne pubblichiamo.

**Ambra - Torino.** Interpreti di « Figaro e la sua gran giornata » erano Giachetti e D'Ancona. Non mi consta che ci sia stata una versione francese di « Rubacconi ».

**Leopoldo Granduca.** Per i numeri arretrati scrivete all'Amministrazione. Grazie della simpatia.

**Un universitario.** Leda Gloria è nata il 30 agosto del 1911. Il film di Blasetti si darà presto, credo. Il tuo capolavoro prova a mandarlo all'ufficio soggetti della Cines; sembra che quest'ufficio esista e funzioni.

**Figlia di Jorio - Bologna.** Innamorata del professore di latino, anche questa. Che posso dire? Che Jorio, ossia tuo padre, ha commesso un gravissimo errore a indirizzarti agli studi classici. Come materiale infiammabile non conosco nulla che superi i cuori delle studentesse. Si innamorerebbero anche di Gandhi, se lo avessero in classe per un mese, professore di lingue orientali.

**Mimy Bluette.** Di ciprie non m'intendo, e devo ripetertelo. Il fatto che tu sia assetata di me, mi lusinga molto. In realtà io son come un chiaro ruscello, scorrente nel verde; in tanto verde. A causa di ciò mi si può bere a volontà; ma darmela a bere, mai. Eleganza, sensualità rivela la calligrafia.

**Ennio Surgis.** Fantasia, vivacità, egoismo rivela la calligrafia.

**Il pazzo di N. C. - Roma.** Nancy Carroll è sposata, cerca dunque di non fare sciocchezze per lei che con inaudita ingratitudine ti ha già preferito un altro.

**G. M.** - Pensa che io sarei ben felice di poter avere soltanto i tuoi « scarti » in fatto di donne? Hai ragione; e del resto nonostante il tuo travestimento io ti ho ri-

conosciuto subito: tu sei il Gran Turco. Però, vedi: sono certo che i nostri criteri di selezione, in fatto di donne, sono assai diversi; e che perciò le tue non potrebbero giovare a me, e viceversa.

**Amore! Amore!** Sbagli pensando ch'io nutra un intenso amore per Jeannette Mac Donald. Ciò potrebbe avvenire solo il giorno in cui io cominciassi a dar segni di squilibrio mentale, ossia mi credessi coi piedi a Milano e col cuore a Hollywood; cosa assurda poiché i detti miei organi sono affiatatissimi. Sensualità, incostanza, denota la scrittura. Hai la mia amicizia.

**Nasone siciliano.** Molte rispondono, molte no. Comunque scrivi a Hollywood in inglese.

**Gaby - Firenze.** A Chevalier scrivete a Hollywood, presso Paramount. Se mi piace il fisico di William Powell? Ma Gaby, creatura di sogno e di gioie scarlatte, perché badare al fisico degli attori? La mia cameriera è assai carina, ed io l'accarezzo volentieri; ma quando voglio ammirare l'arte vado a vedere Janet Gaynor, che dal punto di vista fisico è meno che insignificante.

**Clara.** La prima lettera del mio nome di battesimo? Una lettera raccomandata. Grazie per il fiore che non mi avete mandato. Io, come Gozzano, non amo che le rose che non colsi, i vaglia che non mi pervennero, ecc.

**Indiscreta.** Lieto che tu sia a Milano. Non sapevo perché la città mi fosse sembrata più bella, in questi giorni, ed ora lo so. Elegante, intelligente, incostante, un po' viziosa ti definisce la calligrafia. Il mio fiore preferito? La mia cara Dora (vedo che è entrata e che sta leggendo quel che scrivo). Quanti anni ti dà? Ti dà venti anni, come disse quel giudice all'imputato, nel quale aveva riconosciuto, fra l'altro, un tale che aveva scritto una lettera d'amore a sua moglie.

**Umile violetta.** Poiché, nonostante tutti i buoni precedenti, il giovane si è allontanato senza più dare notizie, che altro vuoi fare se non sforzarti di dimenticarlo? Altri, e più meritevoli, principi azzurri si lasceranno attrarre dal tuo profumo di umile violetta. Se gli agenti di pubblicità conoscessero il valore di richiamo che hanno le umili violette, darebbero un calcio ai cartelloni murali, credi a me.

**Un affascinato lettore.** Scrivi a qualche amico residente in città, che acquisti e ti mandi i francobolli necessari. Di Brigitte Helm diamo in questo numero notizie.

**Prof. B. - Milano.** La « Vita di Garibaldi », della quale la Casa Rizzoli & C. di Milano inizierà entro il mese corr. la pubblicazione a dispense settimanali riccamente illustrate, farà parte della Collezione Storica Illustrata Rizzoli. Essa costituirà una degna celebrazione del I Cinquantenario della morte dell'Eroe dei due mondi, cinquantenario che ricorrerà appunto il 2 Giugno 1932. Oltre 1000 illustrazioni e grandi tavole fuori testo a colori figureeranno nelle 50 dispense, di 16 pagine ognuna. L'abbonamento all'opera completa costa 25 lire. Ogni dispensa verrà messa in vendita a 70 cent. in tutte le edicole. Vuoi saperne di più? Non ti pare che basti? Ricambio i tuoi auguri con foga veramente garibaldina.

**Angelina B.** Le abbiamo spedito a parte dei moduli di conto corrente, dei quali potrà valersi per effettuare qualsiasi versamento che riguardi le pubblicazioni Rizzoli, presso il più vicino ufficio postale. Non mi risulta che l'elenco dei conti correnti intestato alle ditte private, sia in vendita. L'ufficio postale deve però metterlo a disposizione di chiunque chieda di consultarlo. La ringrazio, per quanto riguarda me, delle sue gentili parole.

**Pigiama rosso.** Auguri, auguri. Grazie dei buoni ricordi, così malespesi.

Il Super- Revisore

La bocca bella di bellezza al volto; il vero riflesso perlacero ai denti e il zosso permanente alle labbra, si ottiene solo con l'Email Egyptienne smalto per denti esclusivo di E. Panselli - Via de Borri - Milano - Tel. 2.750



**GRATUITAMENTE!** Il Celebre FACHIRO AIN-DRAM, grazie ai suoi Studi Astrologici, vi guiderà nella vita. Di passaggio in Europa, vi potrà dare consigli relativi alla vostra SALUTE, ai vostri AFFARI, al vostro AMORE, il dono meraviglioso di leggere il Passato, e l'Avvenire, che possiede il MAESTRO dei potenti segreti delle INDIE, potrà evitarvi le noie e le pene della vostra esistenza. Affrettatevi a scrivere oggi stesso, indicando se siete Signora, Signorina o Signore, la vostra data di nascita, ed il vostro indirizzo preciso. Il Celebre FACHIRO vi spedisce il vostro oroscopo, e sarete convinti del potere meraviglioso che egli possiede. Basta aggiungere L. 2, in francobolli del vostro paese, per spese di corrispondenza e di porto, al FACHIRO AIN-DRAM, Servizio 25 bis P. R. Ufficio 111, rue Sainte-Anne, n° 4, PARIGI (10) Francia. (Non dimenticate la menzione: « Servizio 25 bis P. R. Ufficio 111 », sul recapito. Affrancature per la Francia: L. 1,25.



## È nato un bambino - I dolci di Elissa Landi - Amore di gangster

Qualche giorno fa Ronald Colman ritornando dal lavoro passava davanti alla villetta di Anna May Wong. La May Wong non usciva da casa da quindici giorni perché indisposta; anzi alla Paramount avevano dovuto interrompere per quel periodo il film che la cinese sta girando con Marlene Dietrich.

Ronald Colman stava per fermarsi e chiedere notizie della salute dell'attrice quando fu fermato da una strana cosa: da una finestra della casa usciva il pianto... di un neonato. Un neonato nella casetta di Anna May Wong? Il mistero era completo. Ronald proseguì il suo cammino e, incontrato William Haines, gli raccontò la faccenda. Dopo un'ora tutta Hollywood sapeva... che Anna May Wong era diventata mamma. E alla notizia venne attribuito maggior credito per il fatto dei quindici giorni passati in casa della May Wong. Sino alla sera non si parlò

Alle quattro di notte il telefono di Elissa cominciò a squillare: primo fu Richard Barthelmess, poi Bob Montgomery, poi Sally Eylers, poi Ruth Chatterton...

« Elissa, sto male, temo sia il vostro dolce... »

Le telefonate erano di questo tenore. Elissa, che stava male anche lei, cominciò a sudare freddo temendo di aver combinato qualche grosso guaio. Infatti la ricetta era scritta in italiano, e con la pessima calligrafia della cuoca, sicché Elissa aveva messo un ingrediente per un altro. La paura fu generale e grandissima, furono mobilitati tutti i medici di Cinelandia e il giorno dopo ben venti divi erano dati per assenti negli studi.

Elissa ha giurato che non farà mai più dolci, o almeno non confonderà più la trementina con la vaniglia.

Povera Maureen O Sullivan! Essa, che è la più dolce e mansueta creatura dello schermo, ha toccato involontariamente il cuore di Bob Rongan, uno dei più noti gangster di Filadelfia. Il loro incontro fu romanzesco. Maureen galoppava sul suo puro sangue un mattino dell'ottobre scorso quando il cavallo le prese la mano. Chissà come sarebbe finita l'avventura se un giovane coraggioso non fosse riuscito a prendere

porta quotidianamente la posta a Maureen è stato costretto più di una volta a consegnare le centinaia di missive che la fanciulla riceve ogni giorno, al gangster della banda Rongan.

Come finirà la cosa? Maureen esce di casa scortata da quat-

d'altro: infine Marion Davies decise di andare con una scusa a trovare l'amica.

Già le chiacchiere avevano fatto il giro di tutti gli studi e si era perfino trovato il padre del neonato. Verso sera William Haines aveva diffusa una nuova strabiliante notizia: che non si trattava d'un neonato, ma bensì di due gemelli.

Ma finalmente torna Marion Davies e si sa la verità: Anna May Wong, o meglio la sua donna di servizio aveva trovato sui gradini della casa un involto, e l'involto, come nei romanzi d'appendice, conteneva un bel bambino. La donna lo aveva portato alla sua padrona, e la padroncina aveva prestato subito tutte le cure alla piccola creatura con la tenerezza di una mamma.

Un gruppo di quindici o venti attori piombò, saputo la notizia nella sua esatta versione, in casa May Wong, carico di doni per il bambino. Gloria Swanson voleva adottarlo, ma la cinese obiettò che in poche ore s'era affezionata al piccolo straordinariamente. Allora stavano tutti inviando una sontuosa colletta per creare una dote al piccolo sconosciuto, quando si presentò la madre, piangente e pentita, a richiedere la sua creatura. Essa confessò d'aver fatto quello perché si trovava in miseria e non sapeva come allevare il piccolo.

« Da oggi in poi io sarò la sua mamma » concluse May Wong.

E così per virtù di una diva una creatura di più troverà più facile il cammino in questo nostro terribile mondo.

\*\*\*

Elissa Landi è tornata a Hollywood carica di doni d'ogni parte del mondo e di ricordi. Il suo rapido viaggio europeo è stato per lei pieno di soddisfazioni. Alle amiche essa mostrò dei meravigliosi merletti di Burano, alcune cristallerie di Boemia, un vaso dipinto di Burano e altre belle cose. Ma, quasi fosse una meraviglia delle meraviglie, in ultimo essa mostrò un biglietto dicendo: « Qui c'è la ricetta della felicità... ». Come sapete, fra i divertimenti maggiori di Elissa Landi c'è quello di cucinare; orbene, la ricetta della felicità non era che la ricetta di un dolce affidatale da una cuoca italiana. Elissa invitò tutti gli amici per la sera dopo a pranzo. « Vi offrirò il famoso dolce italiano fatto con le mie mani... »

E la sera dopo il dolce di Elissa troneggiava nel mezzo della tavola. A tutti parve molto cattivo, ma nessuno osò dirlo per delicatezza verso l'ospite. La quale s'era pure lei accorta che il dolce non era proprio quel capolavoro che essa sperava, ma non le parve conveniente parlarne. Alle due di notte ognuno tornò alle proprie case.

Joan Marsh nella sua diacoteca in un delizioso "dashbillé".

Barbara Weeks possiede la più ricca collezione di fantocci degli Stati Uniti; eccola con un suo beniamino.

la bestia per le redini e a fermarla. Questo giovane coraggioso era il gangster Bob Rongan. Maureen ringraziò vivamente il suo salvatore, il quale s'innamorò fulmineamente della fanciulla e, poiché le aveva salvato la vita, era certo che Maureen lo avrebbe ricambiato di pari amore. Ma Bob non solo è una canaglia che ha qualche delitto sulla coscienza, ma è anche una delle faccie patibolari più espressive degli Stati Uniti.

Ora Maureen non provò altro che gratitudine per il giovane salvatore e quando seppe che chi era non osò nemmeno invitarlo a casa sua, anzi fece di tutto per rompere in breve la relazione.

Ma l'amore di un gangster non si può disprezzare! Lo sanno le ricche creature di New York. Maureen ha ricevuto un biglietto molto laconico:

« Voi sarete mia o di nessun altro ».

Un certo Harry Morton, che frequentava la casa di Maureen e che, secondo alcune voci, era uno dei pretendenti della fanciulla, è stato trovato sfregiato e inanimato in una via di Los Angeles. Anche il portalettere che



Nell Hamilton ha pescato una trota e ora se la sta cucinando nel ristorante dello studio.



tro policemen, ma che cosa contano quattro policemen contro la volontà di un gangster potente? Lo ha dimostrato il recente assassinio di Jack Diamond. Si spera che Rongan, il quale è implicato nell'uccisione di un fattorino di banca, a Chicago, sia arrestato e condannato: così Maureen ritornerà libera e contenta. Oppure si spera che ci pensi la banda di None O' Mallistane, un connazionale di Maureen, che protegge la fanciulla e che ha con Rongan parecchi conti da saldare per aver osato di commerciare alcoolici nella giurisdizione riservata a None.

Certo che la nostra deliziosa Maureen sta passando il suo classico quarto d'ora.

\*\*\*

Clara Bow sta lavorando assiduamente. Essa divide il suo tempo tra lo studio e la casa. Come sapete, l'organizzazione capitanata da Will Hays le sta facendo una forte campagna contro (tanto che il gruppo delle grandi case cinematografiche non l'ha potuta assumere). Ma di ciò parleremo più a lungo prossimamente.

Jules Parme

# «À NOUS LA LIBERTÉ» il nuovo film di RENÉ CLAIR

Parigi, dicembre.

Or è qualche mese, parlando per *Cinema Illustrazione* dei suoi progetti avvenire, René Clair ci diceva:

« Si; sto preparando un altro film. Ne cerco ancora, però, la formula; ma credo d'essere a buon punto. Il film « parlato » è un fiasco. È una commedia o un dramma di teatro portati, senza vantaggio, sullo schermo; è l'eliminazione del cinematografo, in quanto è statico. Ed altro errore è la sua adattamento alle varie lingue, con attori dei vari paesi con diversi *metteurs en scène*: il film originale si perde completamente nelle varie interpretazioni. Si lascino i film parlati nelle loro versioni originali, e si semplifichi l'azione, vedi *L'ultimo degli uomini* con Jannings, fino a far sì che ogni popolo la comprenda. La formula del film futuro è basata sulla comprensione della trama, sul valore dei gesti e delle maschere degli attori, sul commento sonoro, sulla valorizzazione della musica in stretto legame con la trama, sull'azione che non deve essere paralizzata dal dialogo. Spero, dunque, aver trovato su questa base, una nuova formula. Sbaglierò, ma ogni tentativo è un passo verso la perfezione. »

Se René Clair sia riuscito nel suo nuovo film a trovare la formula nuova, non so. Certo un grande passo è stato fatto verso un nuovo genere di cinematografia, che utilizzando e sapientemente mescolando gli elementi del film muto, di quello parlato e di quello sonoro, accordando strettamente l'impiego de l'immagine, del rumore, della parola e della musica (commento quest'ultimo legato fedelmente all'azione, così da rendere indissociabile l'elemento sonoro e l'elemento visivo) tenta utilizzare tutti i nuovi e gli antichi mezzi d'espressione e di tecnica sensoria messi a disposizione dell'arte cinematografica.

Il soggetto di *A nous la liberté* è quanto mai chiaro e semplice. René Clair, restando nel suo regno poetico del reale misto al fantastico, ha immaginato la storia di due amici compagni di prigione il cui sogno per l'uno è la ricchezza, per l'altro l'amore. Uno dei due riesce a fuggire, aiutato dall'altro, che, per l'amico si sacrifica, e, con audacia speculativa, muta volto e nome, riesce a divenire un re dell'industria. I suoi stabilimenti giganteschi sono retti con la stessa disciplina ferrea che imperava nella prigione-modello ove l'evaso aveva a lungo vissuto: molte cose della grande fabbrica ricordano elementi del grande carcere. Finita la pena, il sognatore d'amore, vagabondo-poeta, s'innamora subito d'un'operaia che lavora presso il re dei grammofoni. E per

seguitarla che ritrova il vecchio amico. Ma la ricchezza ha reso duro il cuore dell'ex-carcerato. Solo la paura d'una denuncia gli fa vibrare di nuovo le corde dell'amizizia, e egli promette all'amico di fargli ottenere la mano della sua operaia. Ma mentre s'inaugura il nuovo mastodontico stabilimento dell'industriale, la sua vera identità viene scoperta e solo l'intervento dell'antico compagno di prigione che, nel frattempo, ha compreso che il suo amore

poco di buono che ho fatto verrebbe distrutto da una mia produzione inferiore alla media. Per questo preferisco la mia mediocrità in Europa, alla sotto mediocrità in America. Vedi? Gli attori di *A nous la liberté* sono degli ignoti. Eccettuato Paul Olivier, l'imitabile Père La Tulipe del *Milione*, che m'ha seguito in ogni mio film, che ha lavorato molto all'Ufa di Berlino ed in Francia, gli altri sono degli sconosciuti. Rolla France è una piccola at-

fumata, ed egli lo sa, ché dalla giovane America è ritornato nel nostro vecchissimo mondo...

E negli occhi di questo grande fanciullo ch'è René Clair, si è acceso un piccolo lampo che la loro dolcezza buona non sapeva rendere ironico. **Sergio Bruno**

N. d. R. Mentre andiamo in macchina giunge la notizia che *A nous la liberté* è andato in scena a Parigi, al cinema « Ermitage » con uno straordinario successo.



René Clair al lavoro.

era assai mal riposto, riesce a salvarlo dagli agenti. Senza più un soldo l'uno, senza più amore l'altro, essi ritornano a camminare, eterni vagabondi del sentimento, lungo tutte le strade, con l'ultima illusione nel cuore: la libertà...

Per una concessione strappata per vero miracolo siamo riusciti, per primi, ad entrare nell'inviolabile regno di René Clair, ad Epinay, negli stabilimenti della Tobis. Il film è ormai pronto, e ora sarà distribuito in tutte le grandi città del mondo. In tre mesi e mezzo il giovanissimo cineasta è riuscito a realizzare il suo lavoro: a prezzo di quali sforzi e di quali sacrifici, lo dicono i 54 *décor*, ancora quasi tutti in piedi negli studi Tobis, ed il volto emaciato, stanco dell'autore. Poiché René Clair vuole essere il solo autore, realizzatore, direttore dei suoi film. Tutto è passato per le sue mani: egli si è scelto gli attori, egli ha diretto il lavoro poderoso di Lazaro Meerson, l'autore dei *décor*, egli ha trovata la musica, ha realizzato la sonorizzazione del film. Solo della parte amministrativa non ha voluto curarsi: sa di aver speso quattro milioni e mezzo, sa che gli amministratori della Casa han detto: « Va bene », sa di aver consegnato il suo lavoro con un mese di anticipo, ed è contento.

— Ho rifiutato — m'ha detto — delle proposte iperboliche americane. Non potrei lavorare col sistema standardizzato delle grandi case d'oltre Oceano. È contrario ai miei principi. Voglio che il film ch'esce dal mio cervello sia in tutto e per tutto mio: sono pronto ad accettarne tutte le responsabilità: se non riesco non ho scuse: ma solo così posso lavorare. Non potrei mettere in scena il soggetto d'un altro o avere come protagonista un'eccelsa stella impostami dalla casa. Non per orgoglio: ma perché sarei certo di non saper più lavorare. Ho la sicurezza che quel

trice della Casa Osso, Germaine Aussey è più ignota di lei; Henri Marchand non ha mai fatto del cinematografo, e Raymond Cordy era ancora un anno fa *chauffeur* di piazza. Al tempo del *Milione*, egli stazionava, appassionato di cinematografia com'era, di solito davanti ai nostri stabilimenti. Un giorno ebbi bisogno di far figurare in scena un taxi. Lo chiamai. Egli doveva anche far la contro-figura dell'attore scritturato per fare lo *chauffeur*, non sapendo questi condurre un'automobile. Il brutto era che m'occorrevano dei primi-piani in corsa, e la sostituzione diveniva quasi impossibile. « Perché non fareste voi la parte? » gli chiesi un giorno, dopo averlo attentamente studiato. Accettò con gioia. E fu quel magnifico *chauffeur* del *Milione*, quella riuscitissima macchietta che fu uno dei successi d'attore di quel film. L'ho ripreso per *A nous la liberté*, perché intelligente, malleabile, tipo adatto al ruolo. E non mi sono sbagliato. Anche negli attori, dunque, nel loro gioco, mia, e solo mia è la responsabilità. È solo questo orgoglio che mi dà tanta forza d'azione, di lavoro, di resistenza. Ed ancora: ho trovato con Meerson delle nuove leggi d'ottica prospettica applicata direttamente alla costruzione: studi lunghi, prove non riuscite, tentativi falliti, denari sciupati. A forza di provare, di riprovare, siamo riusciti ad ottenere risultati insperati. E tutto questo sarei riuscito, forse, a realizzarlo in America? Non credo. Resto nel mio paese. E son certo di una cosa: che l'Italia, la Francia i due paesi che han veramente creata l'arte della cinematografia riusciranno presto a prendere il sopravvento sull'America. L'intelligenza, la poesia, l'arte del popolo latino ha sempre dominato il mondo. Lo dominerà ancora. Il vostro Pirandello ha detto che l'Europa era marcia: ma è dallo strame che nascono i fiori più belli e più pro-

## Nota su Silvia Sidney

Senza apparati reclamistici, senza essere preceduta da 500 bauli o da dieci cani cinesi o da un cocodrillo al laccio, Sylvia Sidney è arrivata a Hollywood e s'è affermata attrice di gran classe. Per ora, non ha concesso interviste, non ha scritto la sua autobiografia; della sua vita privata non ha fatto un mistero allattante né un romanzo facilmente leggibile. Ha lavorato, mettendo nel suo lavoro una grande sincerità e una serietà assoluta, ha perciò ottenuto il favore spontaneo del pubblico.

È vero che la giovane artista viene dal teatro, ma in « *Bad girl* », « *Nice Women* », « *Crossroad* » ecc. ella non era, anche se seralmente applaudita, niemi'altro che una delle tante artiste che popolano i teatri della Broadway. È stato col suo primo tentativo nel film sonoro « *Le confessioni di una collegiale* » che Sylvia Sidney ha potuto manifestare al gran pubblico internazionale la sua arte. Dopo di questo film la Paramount non ha esitato ad offrire alla Sidney un lungo contratto. E sono seguiti due altri films, in cui la sensibilità, la forza d'espressione, la sobrietà e la misura di Sylvia Sidney si manifestano nella loro pienezza: « *Le vie della città* » e « *Una tragedia americana* ». In questi due films l'artista lavora con direttori come Rouben Mamoulian e Josef Von Sternberg, con attori come Gary Cooper, Paul Lukas e Philips Holmes, cioè quanto dire con interpreti e realizzatori fra i migliori che presentemente il fonofilm conti.

Notizie sulla sua vita ci dicono che ella è la figlia del dottor Sigmund Sidney, rumeno, e di madre russa. È dunque un'altra attrice europea che la Paramount annovera nella schiera dei suoi scritturati. Le fotografie la mostrano piccola, bruna, con due grandi occhi grigio-azzurri e un'espressione un po' triste su di un viso non precisamente bello. Le indiscrezioni ci indicano che la sua età si aggira sui 24-25 anni, che il suo peso non sorpassa quello strettamente voluto dalla ferrea legge che governano l'estetica degli « Studi » americani.

## COSMETICO "RUDY"

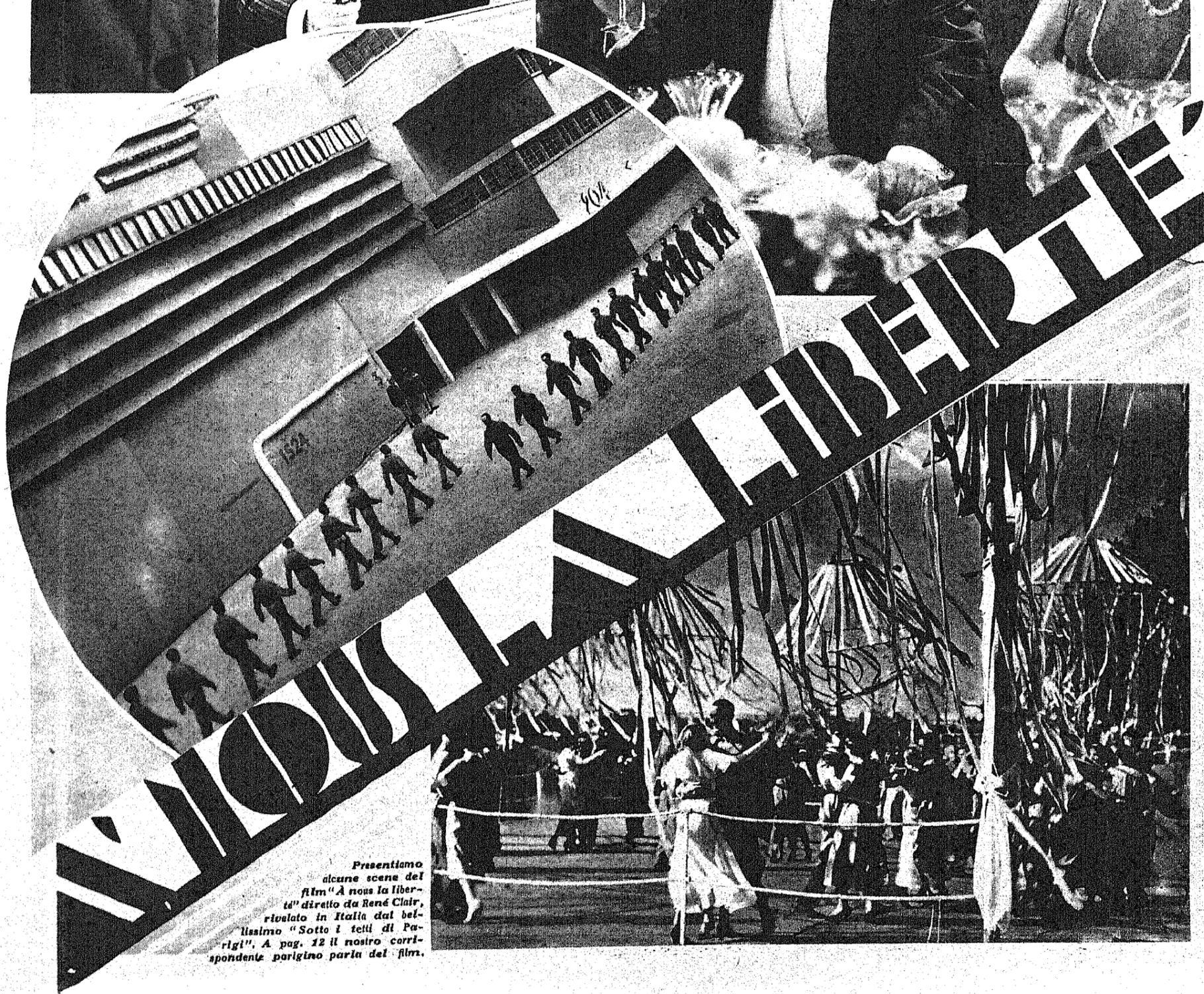


Deposito Generale per l'Italia e Colonie: Ditta S. CALABRESE - Via C. Correnti, 26 MILANO



# PASTIGLIE MARCHESINI

contro la tosse  
rimedio secolare



Presentiamo alcune scene del film "A nous la liberté" diretto da René Clair, rivelato in Italia dal bellissimo "Sotto i tetti di Parigi". A pag. 12 il nostro corrispondente parigino parla del film.

« LA SEGRETARIA PRIVATA » - Realizzaz. di Goffredo Alessandrini - Interpretaz. di Elsa Merlini, Sergio Tofano, Nino Besozzi e C. Zoppetti.

# I NUOVI FILMS

parve sugli schermi francesi, e qualche sincero illustratore amico dell'Italia ne denunciò clamorosamente lo spirito avverso alla Romanità, di cui noi siamo

Debbo confessare una buona volta (è inutile ar-  
rabattarsi ancora con le perifrasi e gli eufemismi)  
che a me, il genere *vaudeville* non piace né pun-  
to né poco, sebbene debba riconoscere che ha  
dato vita a qualche grazioso film. Da questo  
spirito conciliante derivano i miei sinceri elogi al  
Lubitsch, che è oggi maestro in materia. Nato an-  
ch'esso in Italia, e quindi scimmiettato dai te-  
deschi e dai francesi, il *vaudeville* cinematografico,  
aveva originalmente un sapore che ha quasi  
perduto emigrando a Hollywood. Memorabile,  
tra i molti, *Il re, le torri, gli alferi* di Lucio di  
Ambra, che ebbe imitatori infiniti. Il nostro  
umorismo latino non è mai superficiale e non si  
basa sull'esteriorità dei fatti e dei gesti, ma al-  
lude sempre a qualcosa, sottintendendo un'osserva-  
zione ironica, morde e beffeggia, anche se non  
assume le tinte accese della satira. Invece l'umo-  
rismo all'americana, è fanciullesco, allo stato  
grezzo e si vale delle più facili deformazioni,  
delle più elementari smorfie. E, cosa davvero in-  
comprensibile, esso ha finito con l'influenzare an-  
che i nostri artisti, i quali rassegnatamente vi si  
adattano, perché così vuole il mercato.

Sapete quale sia la ricetta. Si prende uno scen-  
ario che sia allo stesso tempo realistico e fiabesco  
e lo si realizza cercando di non allontanarsi trop-  
po dalla verosimiglianza, pur facendo capolino di  
tanto in tanto nel regno del fantastico. I perso-  
naggi hanno uno stato civile in piena regola e  
camminano con le gambe; però, in dati momenti  
divengono fantocci, maschere, e potrebbero essere  
sostituiti con vantaggio da sintesi caricaturali gra-  
fiche, il che permetterebbe loro di uscire dalla fi-  
nestra e di gonfiarsi e sgonfiarsi come palloncini  
di gomma. Le loro azioni sono fino a un dato  
punto, logiche, normali, poi sboccano nell'assur-  
do, nell'illogico, come il discorso d'un pazzo. E  
non per un volo della fantasia che voglia dar sa-  
pore alla realtà e renderla aerea, leggera, come  
per l'intervento providenziale di un sogno, ma  
soltanto perché sfuggendo al controllo della vero-  
simiglianza, è possibile creare giuochi impreve-  
dibili che in ogni caso divertiranno. Si provoca  
in tal modo l'ilarità degli spettatori. Si provoca  
automaticamente. Nel *vaudeville* non esistono carat-  
teri; gli schenchi sono destinati a mettere in evi-  
denza il meccanismo dei qui-pro-quo, da cui de-  
riva la buffoneria. Per concludere: il *vaudeville*  
è un genere che, per partito preso, maltratta la  
verità, che, per definizione crea individui irreali,  
unicamente preoccupato di burlarsi di loro, di  
farli cozzare l'un contro l'altro come palle di  
un bigliardo: più i birilli cadono e più punti si  
segnano sulla lavagna. Ma per mio conto l'intel-  
ligenza comico-caricaturale non si vale mai di  
questi mezzi; essa risiede nel gusto appassionato  
della verità psicologica, che digrada dall'osserva-  
zione realistica, spietata, della verità, fino alla  
caricatura vera e propria, com'è ad esempio,  
nell'arte di un Tristan Bernard. Noi ridiamo con  
più piacere e vorrei dire con maggiore utilità, di  
una notazione umoristica ispirata da fatti che  
vogliamo essere seri, che non di una *grimace* vuota  
di senso, fine a sé stessa, che non ha riferi-

mento alcuno nell'anima umana e nella vita vera.  
Lo scenario de *La segretaria privata* non diffi-  
risce dai canovacci di tal fattura. Sta venendo di  
moda, negli scambi internazionali, in luogo dei  
finanziamenti in compartecipazione, la rivendita  
dei soggetti usati. È una forma di esportazio-  
ne quanto mai puerile, dato che essa vi basa  
sull'esito di un film realizzato con gli attori  
per i quali lo scenario fu scritto, e sulla  
supposizione che tornando a girarlo, con altri  
interpreti, sulla falsariga della messinscena ori-  
ginale si raggiungeranno i medesimi effetti.

Recentemente i francesi hanno rifatto *Sua  
maestà l'Amore* dell'Ufa, come la *Cines* ha rico-  
struito questa *Segretaria privata*, dal soggetto del  
tedesco Franz Schulz. Credo che Goffredo Ales-  
sandrini abbia ideato di suo questa realizzazione,  
senza tener conto del modello. Il che, se la mia  
supposizione è esatta, fa onore a lui e alla Casa  
editrice. Ma allora perché acquistare all'estero  
scenari che i nostri autori sanno fare benissimo?  
*Rubacuori* non vale cento volte di più della *Se-  
gretaria*? L'argomento di quest'ultimo è noto. In  
due parole, si tratta di una ragazza provinciale,  
Elsa Lorenzi, che, armata del suo mestiere di  
dattilografa, va in una grande città, decisa a tro-  
var subito un'occupazione e, quel che più conta,  
un marito ricco. La cosa non sembra troppo fa-  
cile alle nuove amiche di Elsa, le quali fan da  
tempo la spola da un ufficio all'altro, senza riu-  
scire a mettersi a posto. Ma la provincialina,  
guarda stranezza, è sicura del fatto suo. E come  
se avesse sempre vissuto tra uomini spregiudicati,  
in ambienti in cui la disinvoltura femminile si  
respira con l'aria, ella irrompe in una grande  
banca, decisa a vincere. In un battibaleno, in-  
fatti, fa la conquista di un poco trattabile usciere,  
del direttore del personale e del direttore ge-  
nerale, scavalcando postulanti e impiegate, met-  
tendo tutti in agitazione e imbarazzo, finché non  
ottiene di farsi sposare proprio dal direttore. Io  
mi domando come possa mai accadere una cosa  
simile. Bisogna dire che in quella banca si sian  
dato convegno tutti gli imbecilli della categoria,  
se tollerano che l'ultima venuta entri, esca, senza  
farsi annunciare e sbattendo gli uscì, ritardi di  
mezz'ora al mattino e si trattenga in ufficio oltre  
l'orario comune, abbracci l'usciera, spedisca a  
Firenze la segretaria del direttore per sostituirsi  
a lei, maltratti il suo superiore diretto, s'infischi  
delle più elementari regole dell'educazione... E  
quando mai gli alti funzionari di una banca,  
conducono a pranzo in trattoria affollate le pro-  
prie dattilografe? Che gli uomini d'affari siano  
poco pratici d'avventure sentimentali, è cosa ri-  
saputa. Ma appunto per questo sono molto guar-  
dinghi con le donne e le giudicano dalle appa-  
renze. È verosimile che il direttore generale di  
questa banca, con tante ragazze che ha sotto-  
mano, si vada proprio a innamorare della nuova  
praticante, quando il suo contegno è così rac-  
comandabile? È verosimile, infine, che egli decida  
di sposarla, quando, fingendosi un impiegatuccio  
qualsiasi per tentarne la passeggera conquista,  
si sia visto mettere alla porta, non per un apprezzabile sentimento di onestà, ma soltanto perché  
ella sogna un marito ricco che la faccia vivere  
da gran signora, nell'ozio, essendo questa la  
sua più ardente speranza? Ma uomini simili non  
aspettano a diventare direttori di banca, a pos-  
sedere una bella casa novecentista, per ridursi  
alla mercè di una qualsiasi signorinetta che si  
strofini ai loro calzoni e li lasci poi a bocca  
asciutta. Anzi, non diventano addirittura diret-  
tori di banca, perché alla prima gonella che  
incontrano perdono la bussola e poi continua-  
no a strisciare come i serpi.

Tutte queste documentate ragioni provano che  
lo scenario dello Schulz non poteva essere una  
cosa seria. E allora, invece di gettarlo via, lo si  
è trasformato in *vaudeville*. Di protagoniste del  
tipo di Elsa Lorenzi ne esistono ormai a mi-  
gliaia. Si continui, credo, con la *Piccola ciocco-  
lataia*, o con *La signorina Josette mia moglie* e  
si è continuato, per anni, con ammirabile cocciu-  
taggine, fino a quell'irradidello di *Scampolo*. Poi  
il grazioso animaletto si è precipitato sul cinema-  
grafo. E che la fortuna ci assista.

Goffredo Alessandrini, che ha iniziato la sua  
carriera con seri propositi non poteva trovare  
sul suo cammino scenario meno propizio. Per-  
ciò la sua fatica merita un sincero elogio. Egli ha  
tratto dalla vicenda tutti i partiti possibili, man-  
tenendosi in un mezzo tono di sicura presa sul  
pubblico, evitando con bravura i rischi più grossi  
che gli si paravano dinanzi.

Avremmo voluto che egli accentuasse le note  
grottesche, sfruttando con maggior coraggio ta-  
luni episodi, come quello, molto esilarante, della  
società corale. Allora le canzoncine e gli im-  
provvisi operettistici sarebbero stati più intona-  
ti all'azione, meno arbitrari e tutte le assurdità sa-  
rebbero apparse più accettabili. Ma non gua-  
stiamo la festa. L'Alessandrini si è rivelato un  
ottimo regista, che potrà darci buoni films co-  
mici. E se, come pare, ammira il Lubitsch, non  
lo imiti ma ne assimili le virtù.

L'interpretazione, affidata a eccellenti attori  
del teatro di prosa, come Elsa Merlini, Sergio  
Tofano, il Besozzi e lo Zoppetti, è quanto di  
meglio si potesse desiderare. Speriamo però che  
anche la cinematografia italiana riesca a formare  
le proprie schiere di interpreti specializzati. Con-  
tinuare a chiedere prestiti al teatro, significa  
crearsi una condizione di inferiorità, di sogge-  
zione nei suoi riguardi, sfruttando, tra altro, le  
sue clientele. Ora, come è inesatto che il ci-  
nema voglia o debba far guerra alla scena di  
prosa, è altrettanto pacifico che non possa rinun-  
ziare a suo vantaggio, alla propria autonomia e  
al proprio prestigio.

Bella la messinscena. Tecnica impeccabile e  
piacevole la musicchetta di Paul Abraham.

DEFINITIVA APPARIZIONE DI «BEN HUR».

Non scopriremo «Ben Hur» né torneremo  
sulle ragioni che ne consigliarono l'annosa qua-  
rantena. Forse si ricorderanno le polemiche di  
quando questa grossa macchina archeologica ap-

parve sugli schermi francesi, e qualche sincero illu-  
stre amico dell'Italia ne denunciò clamorosamente  
lo spirito avverso alla Romanità, di cui noi siamo  
gelosi custodi. Da allora molt'acqua è passata  
sotto i ponti del Tevere, e possiamo ormai  
considerare con indulgenza il romanzo di Luigi  
Wallace e l'opera cinematografica che ne è deri-  
vata. S'intende che in questi anni anche lo  
stile del film è per noi divenuto archeologico,  
chè se oggi dovessimo rifare «Ben Hur», spen-  
deremmo meno denaro e faremmo qualcosa di  
meno fieraiolo e di più artistico. Non intendo  
dire con ciò che il colosso sia ridotto a pigmeo.  
Niente affatto. Esso s'impone ancora alla nostra  
curiosità e in molti quadri alla nostra ammi-  
razione: basterebbero la corsa delle quadrighe e la  
battaglia navale, cui il suono, nell'attuale edi-  
zione sincronizzata, conferisce una verità e una  
potenza drammatica infinitamente superiori che  
nell'edizione muta.

I molti e non ingiustificati nemici di Ramon  
Novarro, possono andare a vederlo in questo suo  
primo film. Troveranno un uomo e non un  
bamboccio, come avvenne in seguito e si ricon-  
cilieranno con lui. Ricorderemo, per la cronaca,  
che «Ben Hur» fu girato a Roma e poi in  
gran parte rifatto a Hollywood. Chissà perché,  
fuori del loro ambiente, i famosi tecnici ameri-  
cani si trovarono spesso come pesci fuor d'acqua.  
La scena del circo fu realizzata allo Stadio Civico  
romano di via Flaminia. L'avvenimento rimase  
memorabile. I nostri direttori artistici e i più  
validi operatori, collaborarono appassionatamente  
alla esecuzione della difficile scena.

«SPIONAGGIO EROICO» - Realizzaz. di Gu-  
stav Ucický - Interpretaz. di Brigitte Helm e  
Villy Fritsch.

Ancora un film sullo spionaggio di guerra, ma  
per fortuna, serio, senza sforzati innesti di storie  
sentimentali.

La statuarina e sempre interessante Brigitte  
Helm, vi sostiene un ruolo di fiancheggiatrice  
del protagonista nella sua impresa arida, senza  
innamorarlo di sé e senza innamorarsi di lui.  
Quindi, nemmeno un bacio, nonostante il lungo  
metraggio. Son cose che non dispiacciono af-  
fatto. La vicenda, non molto dissimile da tante  
altre ha le solite inverosimiglianze e presenta  
molti punti deboli alla critica. Ma inegual-  
mente appassionata, anche perché è ben recitata e  
messa in scena con precisione e buon gusto.

«SEMPRE RIVALI» con El Brendel, Greta  
Nyssen, Victor Mac Laglen, Edmund Lowe.

El Brendel non ha saputo ritrovare, qui, le  
gustose note caricaturali dell'«Anno zero». Si  
è servito di un tema già sfruttato fino alla noia  
in altri film: la rivalità di due sergenti ameri-  
cani, Flagg e Quirt, i quali lottando invecchiano,  
rinnovando la loro ferma militare, in mancanza  
di meglio, fino a che non li manderanno via per  
vecchiaia. Il film manca di un argomento e  
procede capricciosamente, in cerca di espedienti  
comici e di un po' di colore. La *réentré* di Greta  
Nyssen non è di quelle che facciano sensazione.

Enrico Roma



## BELLEZZE DI CINELANDIA

Quaranta fotografie, quaranta soggetti degni di arricchire l'album del più raffinato collezionista di fotografie a carattere artistico.

Tutte le dive che per bellezza e per talento occupano i primissimi posti nell'arengo cinematografico mondiale, sono state sorprese nelle pose più suggestive e recenti e raccolte nella superba collana che *Cinema-Illustrazione* offre ai propri lettori. Se la richiesta di una fotografia alla stella lontana, è stata quasi sempre un'inutile perdita di bolli, tempo, illusioni e pazienza.

CINEMA-ILLUSTRAZIONE con la sua serie stu-  
pendamente riuscita di  
40 soggetti, mette le celebrità di Hollywood alla portata di tutti.

Chiedete la serie delle «cartoline di *Cinema-Illustrazione*» presso le migliori cartolerie e le principali edicole d'Italia. Questa serie farà la vostra gioia e vi apparirà tanto bella che diventerete i più efficaci propagandisti dell'iniziativa presa dal nostro periodico nell'intento di aderire alle continue richieste che gli venivano rivolte da migliaia di lettori. L'intera serie, alla quale altre — tra breve — seguiranno,

costa, ovunque, lire DIECI ma i nostri abbonati, che della famiglia dei lettori rap-

presentano la parte più eletta, potranno avere le quaranta fotografie per sole L. 8. Applicare l'unito stolloncino sul tagliando d'un vaglia o indirizzare francobolli e richieste di spedizioni in assegno, alla nostra Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6, Milano. I versamenti potranno anche essere fatti sul conto corr. post. 3-2076.

Spett. AMM. di CINEMA ILLUSTRAZIONE  
Piazza Carlo Erba, 6 - MILANO

Il presente importo serve per la prima serie dei 40 soggetti di *Cinema-Illustrazione*

Firma e indirizzo ben chiari

# IL MEDICO IN CASA

ENCICLOPEDIA  
DELLA SALUTE

Sono usciti i primi fascicoli di quest'opera di fondamentale importanza per tutte le famiglie. Tradotta e adattata alle necessità della vita e dei costumi italiani da un gruppo di medici specialisti, sotto la Direzione del Dr. Prof. C. A. Ragazzi, Docente in Igiene sperimentale nella R. Università, Medico Capo e Ufficiale Sanitario del Comune di Milano, quest'opera ha avuto, nell'originaria edizione inglese, una risonanza mondiale, tanto da essere considerata obbligatoria a bordo delle navi mercantili e da guerra della marina nord-americana.

## IL PRIMO FASCICOLO

contiene, fra l'altro, una tavola a due colori sui primi soccorsi, la quale insegna come ci si debba comportare in caso di avvelenamento, congelazione, contusioni, convulsioni, crampi, dolore di denti, emorragie, fratture, morsi, slogature, ecc.

## IL SECONDO FASCICOLO

presenta ai lettori 83 articoli sui più vari argomenti riflettenti la salute delle persone, folti di 84 illustrazioni di sicuro effetto dimostrativo e di una grande tavola in rotocalco sugli esercizi fisici più indicati per lo sviluppo e l'irrobustimento degli adolescenti. Speciali capitoli sono dedicati alle acque minerali e alla loro funzione sui più disparati organismi; altri riguardano l'addome e i suoi organi, la ginnastica più indicata per stimolare l'attività intestinale, il mezzo più certo per stabilire se un cibo o una bevanda siano stati adulterati, ecc.

## IL TERZO FASCICOLO

ha una tavola fuori testo a colori sui funghi mangerecci e su quelli velenosi; ricette di cucina, a base di agnello, per convalescenti; suggerimenti sulla confezione di marmellate e di cibi con albicocche; insegnamenti per accertare in quale misura vi siano albumine in un organismo; articoli sull'alcool e le sue varie forme (effetti fisiologici, in quali condizioni di salute o di malattie può essere utile o dannoso, principali malattie originate dall'alcool, decadenza fisica dell'alcoolizzato, cura dell'alcoolismo, ecc.); capitoli sull'alienazione mentale (linea di confine fra la mente dell'uomo sano e quella di un alienato, come si stabilisce, quali problemi ci si presentano di fronte ad un uomo che ha perduto le facoltà della mente, categorie di alienati, cure, ecc.); articoli sull'alimentazione in rapporto alla spesa, all'efficacia nutritiva e al genere di vita dell'individuo, secondo le stagioni e i climi; capitoli sull'allattamento e il nutrimento più adatto allo sviluppo del neonato, cenni su stazioni climatiche e di cura, ecc., ecc.

L'opera si pubblica a fascicoli quindicinali riccamente illustrati di 80 pagine ognuno. I fascicoli si trovano in vendita in tutte le librerie o nelle principali edicole a Lire 5 la copia

Abbonamento (Italia e Colonie) a tutta l'opera, unico versamento L. 200 (Estero L. 260). - Abbonamento diviso in 10 rate trimestrali di L. 25 ciascuna: L. 250 (Estero L. 300)

L'abbonamento dà diritto all'immediato ricevimento dei fascicoli già pubblicati



**TUTTO il MONDO a casa vostra**

Senza essere frequentatori degli spettacoli teatrali o degli avvenimenti sportivi, mondani, artistici, cinematografici, ecc., potrete avere la visione accurata e precisa di ciò che accade settimanalmente nel mondo.

**Otto riviste, un completo panorama di vita mondiale:**

- SECOLO XX** Rivista settimanale illustrata con collaborazione dei migliori scrittori. È la rivista dal contenuto elevato e dal prezzo popolare.
- SECOLO ILLUSTRATO** Cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, ecc. (settimanale).
- NOVELLA** Antologia settimanale di letteratura narrativa: 6 novelle d'autore, fotografie, rubriche, ecc.
- CINEMA ILLUSTRAZIONE** La più diffusa rassegna settimanale del movimento cinematografico mondiale: primizie, indiscrezioni, concorsi permanenti, romanzi, ecc.
- PICCOLA** Settim. di varietà, avventure, racconti, ecc. Un numero Cen. 40. Abb. annuo (Italia e Col.) L. 18; sem. L. 10. Estero: anno L. 36; sem. L. 19.
- COMEDIA** Signorile rivista mensile di vita teatrale. Ogni fascicolo, con una intera commedia scelta fra le più applaudite, costa L. 5. Abbonamento annuo L. 48; semestre L. 25. - Estero: anno L. 65; semestre L. 33.
- LA DONNA** Lussuosa rivista mensile di moda e d'arte, con figurini, note mondane, ecc. Un numero L. 6. Abbonamento annuo (Italia e Col.) L. 75; semestre L. 38. - Estero: anno L. 110; semestre L. 56.
- RAGNO D'ORO** Pubblicaz. mensile di ricamo e di lavori femminili. Un num. Cent. 50. Abb. annuo (Italia e Col.) L. 5. - Estero il doppio.

**Vantaggi riservati agli abbonati del 1932**

Fra i numerosi vantaggi riservati a chi si abbona ad uno qualunque dei suddetti periodici (vantaggi consistenti in doni di rate per l'acquisto di una bicicletta da uomo o da donna, o di una macchina fotografica di marca, in buoni per lo sconto su acquisti di libri presso le principali Case editrici, ecc.) va segnalato il regalo di una riproduzione a colori del quadro di F. Palizzi, «Scena agreste», finalmente eseguita su cartoncino di lusso delle dimensioni di cm. 50 x 65 e del valore di L. 20. Questa riproduzione potrà essere esaminata in ogni Libreria.

Importanti riduzioni sono previste per chi si abbona a due o più delle pubblicazioni del Gruppo Rizzoli.

Chiedete un programma dettagliato d'abbonamento: riceverete gratuitamente, assieme al programma, un delizioso "Calendario Portafortuna" per il 1932.

In ogni libreria d'Italia possono essere sottoscritti abbonamenti per i periodici Rizzoli ed esaminata la signorile riproduzione a colori del quadro di Filippo Palizzi, «Scena Agreste», che viene data in regalo ad ogni abbonato.

Un fine ornamento  
per qualsiasi studio o salotto



## Calendario Artistico "ROMA" 1932

È un vero capolavoro d'arte editoriale, degno di figurare in qualsiasi studio o salotto come un elemento ornamentale di bellissimo effetto. Applicato su un cartone finemente decorato, questo Calendario presenta — attraverso alle sue 53 tavole fotografiche signorilmente riprodotte in rotocalco — altrettanti aspetti della Città Eterna: monumenti, piazze, palazzi, passeggiate archeologiche, dintorni pittoreschi. È una festa di luci che rivela quali possibilità sia ancora aperte all'arte della fotografia. Il diario «Roma - 1932» è in vendita, in le Librerie, a L. 20. — la copia. Annessa al Calendario vi è una custodia per la raccolta in album delle varie fotografie.

Gli abbonati ad uno qualunque dei periodici Rizzoli lo riceveranno raccomandato e franco di spese, aggiungendo L. 5. — all'importo dell'abbonamento.

## UN'ANNATA

di: **Secolo Illustrato, Secolo XX, Novella, Piccola, Cinema Illustrazione, Donna, Comedia, Ragno d'Oro, riserva**

5960 pagine di testo, equi-  
25 volumi di grande

In queste pagine figurano:

20 romanzi  
428 novelle  
1628 fra articoli e racconti  
12 commedie scelte fra le più applaudite  
11496 fotografie, in gran parte esclusive  
1729 disegni  
4501 barzellette, ecc. ecc.

Gli abbonati a tutte le pubblicazioni (importo dell'abbonamento cumulativo: Italia e Colonie L. 215) avranno inoltre in regalo il signorile volume «Donne della Rivoluzione», in vendita ovunque a L. 30.



— Sai qual'è il regalo che rinnova il godimento ogni giorno, che non procura malanni, che istruisce e diletta la famiglia e gli amici?  
— Un treno speciale, un transatlantico, un'automobile di lusso?

— Qualche cosa di più utile e di meno costoso: un abbonamento cumulativo alle otto riviste illustrate del gruppo Rizzoli. Il quale abbonamento costa soltanto 215 lire; ma per modo di dire, perché l'importo ti viene restituito in gran parte coi numerosi premi e vantaggi che la Casa riserva ai propri abbonati.

Indirizzare vaglia, richieste di programmi e di saggi gratuiti a:

**CASA RIZZOLI & C.**

PIAZZA CARLO ERBA  
N. 6

**MILANO**

Abbonamenti:

Anno L. 20: Semestre L. 11

# Cinema Illustrazione

Publicità  
per un millimetro di altezza  
larghezza una colonna: L. 150



JOAN MARSH,

della Metro Goldwyn Mayer, in una brillante attualissima scenetta dal titolo: "Aspetto la Befana".

otart

un bigliard  
segnano su  
ligenza co  
questi m  
ll-